N.3
ANNO 96
Settembre

Voci fraterne

Rivista della Federazione Italiana
Exallievi ed Exallieve
di Don Bosco



Pronti, partenza e via...



N.3
luglio-settembre 2015

«Cari Exallievi, fate che la gente, domandando chi siete, possa sentirsi rispondere stupefatta: è un figlio di Don Bosco» (MB VIII, 166).

Vocifraterne

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. E FAX 06/44.68.522
E-mail: vocifraterne@exallievidonbosco.com - segreteria.exallievi@tiscali.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Valerio Domenico Martorana
valerio.martorana@exallievidonbosco.com

REDAZIONE:
Giancarlo Colombo, Don Giovanni Russo, Giovanni Capurso, Andrea Carbonari, Andrea Giulio Pirastu

Spedizione in Abbonamento Postale - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 MP-AT/C/RM

C.C.P. 45263001 intestato a FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

STAMPA: **PIRAMIDE Comunication - Roma**

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

Proprietà ed editore: Associazione Federazione Italiana Exallievi/e Don Bosco

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato chiuso e stampato in 18.000 copie nel mese di settembre 2015

Sommario

editoriale

3 Pronti, partenza e via...

lettera del presidente

4 Squarciare lo scenario del quotidiano: far conoscere i veri frutti del Bicentenario

speciale bicentenario

5 Messaggio del Delegato Nazionale per la conclusione del Bicentenario
6 Papa Francesco a Torino Valdocco
7 La genialità nella santità
8 Omelia del Rettor Maggiore nella celebrazione conclusiva
10 Don Bosco ancora ci guida e ci ama

la parola a...

11 La parola a... Francesco Muceo

speciale expo

13 Camminiamo insieme, per un futuro radioso
14 Relazione del Presidente Nazionale
15 Cibo, alimentazione, Ogm
16 Consumare e conservare: la sfida della responsabilità
17 Dalla città vivibile alla città conviviale
18 Testimonianze
22 Gex a Casa Don Bosco
23 La parola ai ragazzi

impegno sociale

25 La fatica e la semina
26 Intervista a Giuseppe Baldo

vita associativa

28 Notizie dalle Unioni

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori, Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

di Valerio MARTORANA



Nutrire gli Exallievi, energia per l'Associazione!

Pronti, partenza e via...

Siete pronti al ricambio generazionale? Expo Milano ha dato un chiaro segnale: lavorando intensamente e parlando il loro linguaggio, i giovani ci seguono, sono pronti a scommettersi ed a lavorare con noi per il futuro dell'Associazione. "Ciò che sostiene la pazienza è la speranza del premio" affermava don Bosco, e noi ci stiamo riuscendo grazie ad un gruppo di baldi giovani che vogliono produrre fatti (con tanto lavoro, incomprensioni, telefonate, solleciti, delusioni, incoraggiamenti).

L'amore verso l'Associazione non è sempre vivere felici e contenti, l'amore verso la nostra storia è saper affrontare insieme il futuro! E' stato splendido trascorrere quei giorni con loro, riuscire a parlare con gli occhi di questi giovani, pieni di vita, consapevoli delle spine da attraversare in quel prato di rose che è la vita. Sono realisti questi rappresentanti del futuro e per loro calza a pennello un grande poeta che è riuscito, nella poesia, a far convivere due mondi, due culture, quella orientale e quella occidentale: Kahlil Gibran, il quale sosteneva che: "le persone più felici non sono necessariamente coloro che hanno il meglio di tutto, ma coloro che traggono il meglio da ciò che hanno.

La vita non è una questione di come sopravvivere alla tempesta, ma di come danzare nella pioggia".

L'estate appena trascorsa per la famiglia salesiana, e per noi exallievi in particolare, è stata piena di eventi. La chiusura delle manifestazioni relative al bicentenario della nascita del nostro Padre, Maestro ed Amico, e l'Expo Giovani. Adesso manca un altro tassello da riempire, per completare il rilancio della nostra associazione: l'operatività completa di tutti i suoi tesserati (volete vedere che risultano essere più operativi coloro che non hanno la tessera che sancisce l'appartenenza, ma il loro cuore con don Bosco e lo testimoniano nei luoghi in cui operano quotidianamente?). Stiamo cercando di educare, poiché "*educare è come seminare: il frutto non è garantito*- scriveva il card. Carlo Maria Martini - *e non è immediato, ma se non si semina è certo non ci sarà raccolto*".



Quindi in ognuno di voi voglio vedere ottimismo, speranza ed affidamento a don Bosco e Maria Ausiliatrice. So che non è facile, tanti di voi sono con i capelli bianchi (io al 30% e non so quanto mi resta da vivere essendo da poco passato negli "anta"!) ed allora? Provate a colorarli questi capelli, costruite un arcobaleno, l'arcobaleno della vita. Nel deserto che c'è fuori, noi abbiamo l'obbligo di rappresentare un'oasi!

Dobbiamo nutrire gli exallievi, sono l'energia per l'Associazione, per il suo futuro. Parafrasando la mission di Expo, esce fuori che, volente o nolente, siete voi i principali protagonisti di questa storia, la cui pagina viene scritta quotidianamente dal vostro modo di essere e di relazionarvi con gli altri. Lo avete capito che avete una grande responsabilità?

L'eredità ricevuta da don Bosco non può essere dispersa nella solitudine di ciascuno di voi, provate ad uscirne fuori! "*Tutti gli affari sono secondari se si dimenticano le cose eterne* - affermava don Bosco - *e se vogliamo farci vedere amici del vero bene dei nostri allievi, ed obbligarli a fare il loro dovere, bisogna che voi non dimentichiate mai che rappresentate i genitori di questa gioventù che fu sempre il tenero oggetto delle mie occupazioni e...della nostra Congregazione*".

Chiaro il concetto? un'esortazione finale a voi tutti exallievi ed exallieve: tornate ad essere figli di don Bosco! ■



Squarciare lo scenario del quotidiano: far conoscere i veri frutti del Bicentenario



Carissimi Exallievi ed Exallieve della Federazione Italiana,

la mia lettera, per questo numero, non poteva prescindere dai due eventi che rimarranno per molto tempo nella nostra memoria e nel nostro vissuto associativo, mi riferisco:

• all' EXPO 2015 del luglio scorso: vetrina mondiale di sostentamento per l'intero pianeta, divenuto Laboratorio di Progettualità per scelte associative grazie alla presenza ed all'impegno dei 60 Gex che hanno raccolto l'invito di esserci per dire e dare nuova energia alla nostra exallievità salesiana. In Casa Bosco, nel bel mezzo dell'intera Expo ed a fianco dell'Albero della Vita, abbiamo voluto cercare un senso a quanto stavamo vivendo: visione nello spettacolo per una nuova missione… ;

• alla CHIUSURA DELLE CELEBRAZIONI DELL'ANNO BICENTENARIO, con il Colle Don Bosco diventato, sabato sera, 15 Agosto (Ferragosto) e Domenica mattina, 16 Agosto (Giorno compleanno di Don Bosco), la "Montagna delle Beatitudini" della Famiglia Salesiana. Perché da questo Colle, con il messaggio del X° Successore di Don Bosco, il Rettor Maggiore della Congregazione, è partita una nuova missione per l'intera Famiglia: "… ed ora … tocca a noi " (a modo di imperativo categorico) dare inizio al terzo centenario con nuova vitalità, convinzione, presenza, nella Società, nelle Periferie, nella Chiesa!
Se un sipario celebrativo è calato sulle Feste, lo scenario del quotidiano, della ferialità lo dobbiamo "squarciare" anche noi exallievi/e per far trasparire, mostrare, far conoscere i veri frutti del Bicentenario.

Dobbiamo "ripensare" il ruolo che ci è stato assegnato dal Nostro Comune Padre, Maestro, Amico dei Giovani, Don Bosco. Con il contributo di tutti.
E con i giovani a darci la spinta per una nuova presenza.

Giancarlo Colombo

Don Giovanni Russo
Delegato Nazionale



Messaggio agli exallievi/e per la conclusione del Bicentenario

Don Bosco è vivo, è più vivo che mai, perché il suo carisma è lo Spirito che soffia su tutti noi e ci spinge a donarci generosamente nella carità. Maria Ausiliatrice ci precede e ci accompagna con la sua protezione materna.

Carissimi Exallievi/e,

rendiamo grazie a Dio per la bella esperienza del Bicentenario della nascita del nostro caro padre Don Bosco. Tre anni di grazia, di iniziative, di entusiasmo, di consolazioni profonde nella fede. Dio è con noi e ci mostra la bellezza del Suo volto nella esperienza del carisma salesiano, una grande forza spirituale per noi uomini e donne del nostro tempo, una significativa profezia per la società di oggi. Don Bosco ha molto da dire, attraverso il nostro impegno e, soprattutto, la nostra testimonianza nella famiglia, nel lavoro, nella trasformazione della vita pubblica.

Accogliamo, con affetto spirituale, quanto il Rettor Maggiore, don Angel, ci consegna come i cinque frutti del Bicentenario. Il primo frutto, il più bello del cristiano, è la "felicità". Dio è con noi, non ci lascia soli, è lui la gioia che niente e nessuno potrà mai toglierci. Come ci ha insegnato Don Bosco, stiamo sempre allegri, camminiamo nella santità stando allegri, consegniamo al mondo il Vangelo della gioia, contagiamo il mondo dell'entusiasmo di Dio! Il secondo frutto è quello di vivere una esperienza di fede forte, "mistica", senza accontentarsi di un cristianesimo mediocre, nella capacità di una lettura credente della realtà, nel nostro rimanere in Cristo e in Lui amare e portare frutto.

Il terzo frutto è l'impegno per i "giovani più poveri", diventando noi stessi poveri, abbandonando una mentalità di potere e forza (la logica del dominio e delle "poltrone"); la nostra logica è quella di Cristo, umile e povero. Il quarto frutto, in sintonia con la "Evangelii Gaudium" di Papa Francesco, è quello di non avere paura di affrontare le "sfide"della evangelizzazione, dalle sfide educative a quelle familiari a quelle etiche e sociali; abbiamo molto da dire e da donare con Don Bosco. Infine, il frutto che Don Bosco si aspetta da tutti noi è lo slancio "missionario", portando Gesù e la sua salvezza in tutto il mondo, sostenendo l'impegno missionario dei Salesiani, delle FMA e di tutta la Famiglia Salesiana.

Don Bosco è vivo, è più vivo che mai, perché il suo carisma è lo Spirito che soffia su tutti noi e ci spinge a donarci generosamente nella carità.

Maria Ausiliatrice ci precede e ci accompagna con la sua protezione materna. Ella è Colei che ha fatto tutto, come ci ha insegnato Don Bosco, colei che semina nella nostra fede la gioia del Risorto e che ci ricorda che chi crede non è mai solo. Ci aiuti a guardare noi stessi, gli altri, la Chiesa e la società con gli occhi di Gesù.

Un fraterno abbraccio a tutti in Don Bosco. ■



di Michelangelo Bianco



Papa Francesco a Torino Valdocco

"Orgoglioso di essere figlio di Don Bosco."

Questo è il pensiero che ho avuto trovandomi vicino a Papa Francesco in occasione dell'incontro del 21 giugno, con la Famiglia Salesiana a Torino Valdocco.

Sono rimasto senza parole quando mi hanno comunicato che dovevo sedere in prima fila quale rappresentante di tutti gli Exallievi, accanto agli altri membri della Congregazione Salesiana.

Il Rettor Maggiore, Don Angel Fernandez Artime, accoglie il Santo Padre e lo saluta dicendogli: "*Amatissimo Padre, Papa Francesco, Le diamo il benvenuto nella casa di Don Bosco. Davanti a Lei, carissimo Padre, si trova la Famiglia Salesiana, come un albero dai molti rami: qui presenti sono quelli fondati dallo stesso Don Bosco: i membri della Congregazione salesiana, dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dei Salesiani Cooperatori, dell'Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice, e anche degli Exallievi e delle Exallieve, tra loro i primi che hanno voluto dall'inizio ringraziare Don Bosco per la sua educazione ricevuta.*"

Papa Francesco facendo un discorso "a braccio" che sgorga semplice e spontaneo dal cuore, ripercorre gli anni dell'infanzia e giovinezza in Argentina, affermando con entusiasmo: "*..sono tanto riconoscente per quanto hanno fatto i Salesiani nella mia vita: mi hanno formato negli studi, al lavoro, ma soprattutto all'affettività.*" Il discorso sfocia poi nel ricordare quanto la gioia sia una caratteristica tipica dello stile salesiano: "*La gioia Salesiana è qualcosa che ho imparato e non ho dimenticato mai! Il Signore ci ha dato tante cose belle! Anche se ci sono le croci, il Signore ci ha dato tante cose belle!*"

Con uno sguardo colmo di gratitudine, Papa Francesco conclude il suo intervento ringraziando tutti i Salesiani per il lavoro svolto in tutta la Chiesa e per il dono della missionarietà. "*In questa Basilica, così cara a voi e a tutto il popolo di Dio, invochiamo Maria Ausiliatrice perché benedica ogni membro della Famiglia Salesiana; benedica i genitori e gli educatori che spendono la loro vita per la crescita dei giovani; benedica ogni giovane che si trova nelle opere di Don Bosco, specie quelle dedicate ai più poveri, affinché, grazie alla gioventù bene accolta e educata, sia data alla Chiesa e al mondo la gioia di una nuova umanità*".

Al termine dell'incontro nella Basilica di Maria Ausiliatrice, il Santo Padre ha voluto salutare alcuni dei presenti, quando mi sono trovato faccia a faccia e ancora incredulo, ho avuto l'onore di baciargli e stringergli la mano dicendogli sottovoce: "grazie Santità", ho percepito una carica interiore eccezionale, dovuta alla spontaneità, all'umanità e alla semplicità con cui il Santo Padre ci ha salutati.

Ti guarda dritto negli occhi quando ti parla, è impossibile non essere rapito da quello sguardo e da quelle parole dolci affettuose, come se fosse un parroco di paese.

In quel momento ho provato un' emozione forte, una soddisfazione grande.

Grazie papa Francesco per la tua presenza tra noi, per la tua testimonianza, per la tua parola. Ancora oggi e penso anche in futuro, ricordando l'eccezionale evento, mi viene spontaneo di recitare la preghiera a San Giovanni Bosco soffermandomi a meditare in particolare sulla frase: insegnaci ad amare Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, e il Papa. ■



di Santo Scialabba

La genialità nella santità



Il 1815 non è una data qualsiasi: rappresenta nelle luci e nelle ombre del secolo XIX il punto di partenza della nuova storia europea, dentro cui prenderanno avvio e si rafforzeranno progetti riformistici della società, degli Stati, dell'economia, della cultura, della spiritualità; ogni aspetto della vita quotidiana cambia, si guarda a nuovi traguardi, raggiunti e conquistati con la forza delle idee, la passione romantica della infinita ricerca, e poi l'immersione nella positivistica realtà di cui si scandagliano le regole sociali; prendono vita le rivoluzioni industriali, l'avvento delle nuove ideologie libertarie, le contraddittorie posizioni del magistero della Chiesa, lo splendore culturale e artistico dell'Europa avviata "presuntuosamente" verso la Belle époque.

Non è strano perciò che in quella dinamica vita nascano uomini geniali che, nel loro specifico settore, abbiano dato il loro contributo allo sviluppo della società e alla crescita della civiltà umana. Era come se tutto fino ad allora fosse stato in sospensione, in attesa di tempi migliori, nonostante i fuochi dell'Illuminismo e della Rivoluzione francese. Ci si accorge subito che la Restaurazione politica del 1815 non ha più posto in Europa; il tracollo politico è rimandato a qualche decina di anni dopo, le strade delle città conoscono le barricate e l'affermazione della borghesia; il lavoro in fabbrica e il suo sfruttamento danno un volto tormentato alla questione proletaria, la condizione economica miserabile dei contadini porta alla luce anche la povertà culturale e l'analfabetismo. La letteratura e l'arte italiane si aprono alle esperienze che vengono d'oltralpe, i popoli europei si scuotono dalle fondamenta ricercando il fuoco dell'identità nazionale, il Papato avverte il respiro del cambiamento e ne trae le conclusioni, anche se leggermente in ritardo.

Giovanni Bosco (Becchi di Castelnuovo d' Asti 16/8/1815- Torino 31/1/1888) si formò dentro quel mondo in rivolta e dentro di esso progettò la sua vita umana e sacerdotale in favore dei giovani, per i quali ricercò nuove metodologie di approccio alla realtà fortemente in trasformazione.

Ora, da dove nasce quella strana disposizione della mente e del cuore che porta alcuni esseri umani a valicare il piano della vita ordinaria, afferrati da un bisogno irresistibile di oltrepassare la superficie su cui gli altri si aggirano al sicuro ma che da loro è avvertita come vuota inesistenza?

Secondo Don Bosco, dalla pratica frequentazione degli insegnamenti del Vangelo, dalla passione con cui riveste ogni suo atto, dalla umiltà che segna la sua personale esperienza umana, il tratto tollerante, il carattere forte nelle sue convinzioni…e poi dal contatto vivo con la realtà difficile dei tempi, dalla quale non prescinde mai, e nella quale approfondisce la condizione di emarginazione dei giovani, le cause della disoccupazione , la miseria e la devianza sociale, la fuga scolastica e l'analfabetismo. Nel passato storico i due piani, quello del Vangelo e quello della problematica politica, erano stati, forse strumentalmente, separati, come se all'uno dovesse essere solo riservata l'altezza metafisica, spirituale e tanto bastasse, all'altro riguardassero questioni meramente materiali e prettamente politico-economiche.

Non è così per Giovanni Bosco: non c'è storia umana che, a voler approfondire, non sia percorsa dall'insegnamento del Vangelo, dall'attenzione ai bisognosi, dalla inquietante questione sociale, dalla ricerca spasmodica della pace e della felicità di cui parla Gesù; sarebbe una diminutio di valore del Vangelo se lo si tenesse lontano dalla storia; anzi il divino discende tra le nostre cose e le ravviva.

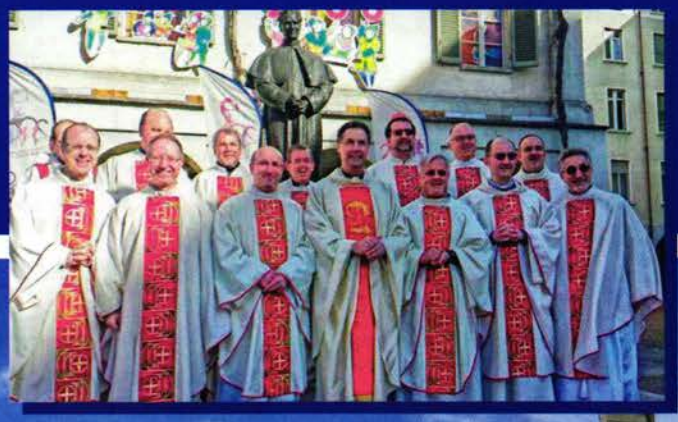
Diceva Goethe: "*Cos'altro è il genio se non quella forza creatrice da cui scaturiscono azioni ben accette a Dio e alla natura, e che proprio per questo hanno seguito e durata?*"

Fu genialità l'impegno di Don Bosco di evangelizzare, in un cammino partecipato, condiviso e mai isolato. Ognuno deve essere missionario nella dinamica dell'esodo, del dono di uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre.

Alcuni richiami servono al nostro caso: l'esortazione apostolica "Evangelii gaudium" del 12 novembre 2013 di Papa Francesco (….. La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù…..) non è solo un atto profetico di fede, esso costituisce il filo conduttore delle esistenze, di tutta la comunità cristiana che vuole vivere in intensità d'amore l'esperienza di sé e soprattutto con gli altri; un desiderio, una bramosia, una ricerca mai risolta, permanente, infinita, eterna. ■

Omelia del Rettor Maggiore

"Il carisma salesiano è un dono che Dio ha fatto alla chiesa e al mondo"





Caro Monsignore Cesare Nosiglia, *Arcivescovo della Diocesi di Torino*, Carissimo P. Pascual Chávez, *Rettor Maggiore Emerito*, Carissima Madre Yvonne, Superiora *Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Carissimi Fratelli e Sorelle *membri dei Consigli Generali delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei Salesiani di Don Bosco*. Carissimi Confratelli Salesiani, Consorelle Figlie di Maria Ausiliatrice, miei cari Salesiani Cooperatori e Cooperatrici qui presenti.

Carissima Famiglia Salesiana, di tutto il mondo.

Eccellentissime Autorità Civili qui presenti che oggi ci onorate accompagnandoci in questa Eucaristia, nella terra di Don Bosco.

E carissimi Giovani, ragazzi e ragazze rappresentanti di tutto il mondo salesiano, che siete stati la ragione del vivere sacerdotale e pastorale di Don Bosco, e lo siete oggi per tutti noi. A tutti voi qui presenti e a tutti quelli che ci stanno seguendo nelle diverse trasmissioni nel mondo, ricevete il mio fraterno saluto con l'augurio di tutto il bene che sempre ci regala il Signore.

È passato un anno, come oggi, quando alla fine dell'Eucaristia dicevo queste parole: "Da questa collina de "I Becchi", dichiariamo aperta la Celebrazione del Bicentenario della nascita di Don Bosco", e continuavo: come desidero che per tutti noi, questo Bicentenario sia un'opportunità per un vero rinnovamento spirituale e pastorale della nostra Famiglia, un'occasione per rendere più vivo il carisma e rendere più attuale Don Bosco come sempre lo è stato per i giovani.

Ho creduto che sarebbe stato una opportunità per vivere con rinnovata convinzione e forza la missione affidataci, sempre per il bene dei ragazzi e ragazze, adolescenti e giovani di tutto il mondo, specialmente i più bisognosi, i più poveri e fragili". Oggi, e i giorni successivi, saranno un momento opportuno per fare bilanci, ringraziare per il passato e chiedere la forza al Signore per continuare ad essere sempre più fedeli.

Don Bosco stesso ha scritto nelle Memorie dell'Oratorio: "*Sono nato nel giorno in cui si festeggia la Madonna Assunta in Cielo. Era l'anno 1815. Vidi la luce a Morialdo, frazione di Castelnuovo d'Asti. Mio papà si chiamava Francesco, mia mamma Margherita Occhiena. Erano contadini. Si guadagnavano onestamente il pane della vita con il lavoro. Tiravano avanti evitando ogni spesa inutile. Mio papà, quasi solo con il lavoro delle sue braccia, procurava da vivere a sua mamma settantenne, tribolata dagli acciacchi della vecchiaia, e a noi, suoi tre figli. Il più grande era Antonio, che egli aveva avuto dal suo primo matrimonio. Il secondo si chiamava Giuseppe. Il più giovane ero io, Giovanni. Vivevano nella nostra casa anche due lavoranti, che aiutavano mio padre nei campi*".

È commovente ascoltare queste parole di Don Bosco proprio qui nel luogo che l'ha visto nascere 200 anni fa. Ed oggi possiamo dire che 200 anni fa, un giorno come oggi, veniva al mondo un bambino, Giovanni Melchiorre Bosco, proprio in queste stesse colline, figlio di umili contadini.

Oggi noi, volendo chiudere la celebrazione ufficiale del Bicentenario di questo storico evento, rendiamo grazie a Dio per il suo mirabile intervento nella Storia, e ancor più in concreto in questa storia, incominciata sulle colline dei Becchi.

Tante volte in quest'anno abbiamo ricordato in tutto il mondo che il carisma salesiano è un dono che Dio, attraverso Don Bosco, ha fatto alla Chiesa e al mondo. Si è formato nel tempo, fin da quando stava seduto sulle ginocchia di Mamma Margherita, poi con l'amicizia di buoni maestri di vita e, in particolar modo, nella vita quotidiana in mezzo ai giovani.

Oggi ci troviamo qui come Famiglia di Don Bosco, Famiglia Salesiana, accompagnati da tante autorità civili ed ecclesiastiche, amici di Don Bosco, e giovani del mondo per ringraziare il Signore per quest'anno che abbiamo vissuto, per tutta la grazia che ci ha dato, e per la vita che si rinnova e porta frutto come dono di questo Bicentenario, nei quattro punti cardinali della terra.

Il Bicentenario della nascita di San Giovanni Bosco è stato un anno giubilare, un "anno di Grazia", che abbiamo vissuto come Famiglia Salesiana e giovani del mondo salesiano con un senso di gratitudine al Signore, con un senso di umiltà ma anche di grande gioia, consapevoli che è stato il Signore a benedirci con questo bellissimo movimento spirituale apostolico



fondato da Don Bosco e sotto la guida di Maria Ausiliatrice, che chiamiamo oggi "Famiglia Salesiana".

Giovanni Bosco è stato definito come "*Profondamente uomo, ricco delle virtù della sua gente, [...] aperto alle realtà terrestri, [e] profondamente uomo di Dio, ricolmo dei doni dello Spirito Santo, [che] viveva 'come se vedesse l'invisibile*". Una bella definizione che lo presenta come una figura completa. Celebrare e ringraziare Dio per la sua vita, è celebrare e ringraziare per la nostra propria vita, perché, infatti, ognuno di noi, in diversi modi e gradi, si è visto coinvolto nella storia di questo grande uomo, questo piemontese universale.

Prima di tutto io direi che fu un vero figlio del suo tempo e un tessitore



della storia, di quella ottocentesca come questa di oggi, perché è un uomo veramente significativo, un uomo umile e attaccato agli ultimi, un uomo di Dio, un uomo con il cuore di Buon Pastore che ha vissuto molto sul serio le parole dette da Gesù ai dodici: "Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti". E sappiamo bene che questi "tutti", sia per Gesù, sia per Don Bosco, sono stati soprattutto i più piccoli e quelli più svantaggiati. Nelle parole del nostro padre: "i più poveri, abbandonati e in pericolo", che Don Bosco ha servito in modo singolare ed unico, come ci ha detto il Santo Padre nella sua lettera a tutta la Famiglia Salesiana, si concretizza in questi "aspetti salienti della sua figura: ha vissuto il dono totale di sé a Dio come uno stimolo per la salvezza delle anime e la fedeltà a Dio ed ai giovani in un unico atto d'amore. Questi atteggiamenti lo hanno spinto ad "uscire" e a realizzare scelte coraggiose: la scelta di dedicarsi ai giovani più poveri, con l'intenzione di fondare un vasto movimento di poveri per i poveri, con l'intenzione di estendere questo servizio oltre i confini di lingua, razza, cultura e religione, grazie ad un zelo missionario. Egli attualizzò questo progetto con stile di accoglienza, allegria e simpatia, nell'incontro personale e nell'accompagnamento di ciascuno".

A tutto questo si è riferito il Santo Padre nei grandi doni che ci ha fatto come famiglia Salesiana e Movimento Giovanile Salesiano in quest'anno. La sua parola ha voluto essere espressione di affetto per il presente ed un programma per noi, sia per l'oggi sia per il domani. Un intero programma di azione pastorale e di fedeltà al carisma, ricevuto come dono dello Spirito. Ricordiamo come nella Basilica di Maria Ausiliatrice, il 21 giugno scorso, riferendosi a Mamma Margherita disse che "*senza di essa non si può capire Don Bosco*", per poi evidenziare il ruolo delle donne e i modelli educativi femminili che si dovrebbero proporre alle giovani, alle alunne dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Non un funzionalismo dei ruoli, ma un'educazione coerente con i modelli affidabili di donne che sanno amare, con la tenerezza del cuore e gli occhi di Dio.

Allo stesso modo abbiamo compreso, come ci ha detto Papa Francesco, che celebrare il Bicentenario è percorrere un cammino di fedeltà al Signore che il carisma salesiano ci chiede, a noi, donne e uomini della Famiglia Salesiana, affinché siamo in grado di prendere decisioni coraggiose come ha fatto Don Bosco, essendo pratici, dando risposte urgenti, con l'adeguata educazione nelle situazioni di crisi e di

emergenze, che si vivono nella società di oggi.
Perciò possiamo dire che questo Bicentenario che celebriamo oggi, durante il cammino percorso in quest'anno in tutte le presenze salesiane del mondo, ha voluto essere per tutti noi, e in particolar modo per il mondo salesiano, una preziosa occasione che ci è stata offerta per guardare al passato con gratitudine, al presente con speranza, e per sognare il futuro di missione evangelizzatrice e educativa della nostra Famiglia Salesiana con forza e novità evangelica, con coraggio e sguardo profetico, lasciandoci guidare dallo Spirito che sempre ci sarà accanto nella ricerca di Dio e ci spinge ad essere, in primo luogo Evangelizzatori, annunciatori del Regno e di Gesù Cristo. Il Santo Padre ci dice nella sua lettera che "*Don Bosco ci insegna, prima di tutto, a non stare a guardare, ma a schierarci in prima linea, per offrire ai giovani un'esperienza educativa integrale che, solidamente basata sulla dimensione religiosa, coinvolga la mente, gli affetti, tutta la persona, sempre considerata come creata ed amata da Dio*".
Siamo eredi di un grande uomo, un vero figlio del suo tempo e un vero tessitore della storia, un uomo straordinario, ma umile e in mezzo agli ultimi, che ispirato alla bontà e allo zelo di San Francesco di Sales, ha dato origine a un vasto movimento di persone sempre in cammino, messi in moto, dalla periferia di Torino alle diverse periferie esistenziali e geografiche (come quella della fine del mondo nella Terra del Fuoco e nella Patagonia del suo tempo). Siamo eredi di un'eredità che viene sviluppata, trasmessa e fecondata con le proprie opzioni di vita e la donazione piena di noi stessi per farla feconda e ancora più ricca. Ciò si concretizza nell'importante sfida che ci lascia il Santo Padre: "*Come Famiglia Salesiana siete chiamati a ravvivare la creatività carismatica dentro ed oltre le vostre istituzioni educative, mettendovi con dedizione apostolica sui sentieri dei giovani, in particolare quelli delle periferie*".
Don Bosco continua a vivere. Il figlio di Margherita, la donna forte e saggia, che ha trasmesso a lui la saggezza e la ricca tradizione della campagna monferrina, e ha condiviso con lui, i suoi ragazzi e primi salesiani l'avventura degli inizi dell'oratorio, continui ad accompagnare la sua opera. Maria, Ausiliatrice e Madre, che ha fatto tutto sin dall'origine, ci aiuti a essere creativamente fedeli e a dare continuità e fecondità all'opera iniziata da Dio 200 anni fa.
Siamo eredi con una grande responsabilità sulle spalle, ma soprattutto con un irradiante fuoco nel profondo del cuore: la nostra passione per vivere, come il Santo Padre ha voluto mettere come titolo della sua lettera: **Come Don Bosco, con i giovani e per i giovani.** ■



Don Bosco ancora ci guida e ci ama.

La ricorrenza del bicentenario della nascita di questo grande ed attuale Santo, ci invita a ricordare, con gratitudine, i suoi paterni insegnamenti e quanto hanno inciso sul vissuto di ognuno di noi.
Ricordare è fare riferimento a quanto appreso dai suoi insegnamenti di vita operativa e spirituale: attenzione per i giovani, la cura costante per la salvezza delle loro anime, il Sistema Preventivo, la deferenza ed il rispetto per la Chiesa ed il Papa l'immensa devozione alla Madonna, contenuti nel sogno profetico del piccolo Giovanni, vengono da Lui vissuti con cristiana fermezza. Ha dedicato tutta la vita ai giovani ed alle loro problematiche, con coraggio, sofferenza, gioia: li ha istruiti, difesi, cercati come un buon padre e per loro ha costruito scuole, redatto il primo Contratto di Lavoro tra datore e dipendente, alla sua presenza. Voleva che studiassero per diventare migliori: lo preoccupavano le difficoltà morali, spirituali e materiali cui erano sottoposti i ragazzi nella società, ai primi albori della industrializzazione, che si organizzava. Preghiera e Confessione: pilastri per un vivere santificato che porta tutti in Paradiso!
Chi conosce Don Bosco non può che amarlo: è stato un dono di Dio alla Chiesa ed all' Umanità. Come ex allievi salesiani riscopriamolo e cerchiamo con forza di cambiare quello che non ci piace: ipocrisie, vessazioni ed oppressioni, questo mondo in cui pochi hanno molto e gli altri quasi niente. Imitiamolo per formare una società più equa, solidale e gioiosa.

Ha dedicato tutta la vita ai giovani ed alle loro problematiche, con coraggio, sofferenza, gioia: li ha istruiti, difesi, cercati come un buon padre e per loro ha costruito scuole, redatto il primo Contratto di Lavoro tra datore e dipendente, alla sua presenza.

Quale identità di buoni cristiani ed onesti cittadini facciamo nostre le altrui sofferenze, siamo testimoni credibili della parola di Dio e con vera umiltà cominciamo a dare, senza chiedere; coerenti con il nostro battesimo, con il Magistero della Chiesa e responsabili nel cercare di edificare una nuova società. Come insegnato Don Bosco. In questo spirito positivo, con rispetto vero e profondo, penso a te amico caro, oggi non libero, che un giorno hai scritto sul tuo giornale, credo con bonario sorriso: "*Franco Galizia, quello che pensa dice e quello che dice fa*", sappi che ti ricordo sempre con amorevole affetto, prego per te, con quello spirito di fraternità ed amicizia che ho appreso dalla Parola di Dio e da Don Bosco.
Un grazie riconoscente a tutta la Famiglia Salesiana.

Franco Galizia

di Valerio Martorana



La parola a... Francesco Muceo

Presidente Federazione Mondiale

Ad ottobre gli exallievi di tutto il mondo saranno chiamati ad eleggere la nuova presidenza confederale. Dal mese di aprile 2004, per ben due mandati, gli exallievi di don Bosco sono stati guidati dall'energico e simpatico Francesco Muceo, exallievo dell'Istituto Villa Ranchibile di Palermo (dalla 3° elementare al 5° liceo scientifico), laureato in giurisprudenza, coniugato e funzionario di banca-auditori presso un noto gruppo bancario italiano.



1.Presidente, quando scade il mandato e quali sono le modalità di elezione del suo successore?

Il mandato scadrebbe nel 2016 ma stante la concomitanza con il Bicentenario di Don Bosco la scadenza è stata anticipata ad Ottobre, quando, dal 3 al 6 Ottobre si svolgerà l'Assemblea Mondiale Confederale. Il 5 Ottobre nel pomeriggio si procederà alla elezione del mio successore che in realtà sarà scelto dal Rettor Maggiore nell'ambito di una terna tra color che otterranno il numero più alto di voti da parte degli aventi diritto all'elezione (Presidenti Nazionali)

2.Come sono stati questi dodici anni alla guida degli Exallievi del mondo?

Ricordando una celebre canzone "meravigliosi". Se volessi brevemente ripercorrerli direi che l'inizio è stato a dir poco travolgente. Se considerate che sono stato nominato alla guida della confederazione a soli 37 anni potete ben immaginare quale sia stata la meraviglia nel momento in cui mi andavo presentando nei vari continenti per l'animazione. Molti ritenevano fossi il Vice Presidente GEX e mi chiedevano chi fosse il Presidente. Ciò stante ho iniziato nel primi biennio un vero "tour de force" – a partire dall'Italia da nord a sud - finalizzato alla conoscenza della mia persona sia del nostro progetto nell'ambito dell'Associazione, che oltretutto ha dovuto affrontare immediatamente il mare in tempesta a causa degli strascichi dell'Assemblea del 2004 ove le mire personalistiche di qualcuno stavano portando alla deriva quanto di buono era stato costruito dalla Presidenza uscente, capitanata dall'amico Antonio Pires.

3. In che cosa si è caratterizzato il suo operato?

Il mio mandato ha avuto alcuni tratti fondamentali: a) la stretta collaborazione con la Confederazione Mondiale delle FMA ciò particolarmente facilitato dalla conterraneità con la Past Presidente Carolina Fiorica; b) l'avvio in modo strutturato delle Scuole di Leaders, dapprima in America latina e successivamente in Europa per la formazione dei giovani; questa la definirei la vera carta vincente del nuovo volto della Confederazione Mondiale; c) la stretta collaborazione con i Superiori Salesiani, intensificatasi in particolare nell'ultimo periodo con l'elezione del Rettor Maggiore Don Angel e del suo Vicario Don Francesco ciò attraverso i Delegati Mondiali succedutisi: da Don Jeronimo Monteiro ed adesso Don Josè Pastor Ramirez. La nostra Associazione, quale parte integrante della Famiglia Salesiana, si caratterizza proprio per la fedeltà al Rettor Maggiore e per porre in essere i principi ricevuti nella scuola e nell'oratorio salesiano;

d) l'impegno nell'ambito socio-politico ed una maggiore visibilità all'esterno dell'Associazione. A tal proposito voglio ricordare il recentissimo incontro tenutosi il 15 luglio alla Camera dei Deputati dove abbiamo radunato gli exallievi parlamentari a discutere su tale tema.



4. Un episodio particolare che vuole ricordare, nel corso delle sue innumerevoli visite in ogni angolo del pianeta?

Di episodi ce ne sono innumerevoli. Il tratto che li denota tutti è il volto delle persone che ho incontrato in giro per il mondo, le strette di mano e di recente i "selfie"...che inondano i miei ricordi. Ma mi soffermo su quelli che sicuramente mi hanno colpito : il contatto con i giovani più bisognosi. Episodi avvenuti a Lubumbashi nella Repubblica Democratica del Congo ed a Calcutta. In entrambi i casi nelle case di accoglienza di bambini di strada non potrò mai più dimenticare il sorriso di quei ragazzi che in un batter d'occhio circondarono con gioia ed entusiasmo me e mia moglie che mi accompagnava. Più strettamente dal punto di vito associativo la Messa al Colle Don Bosco in occasione del Bicentenario e l'assai emozionante consegna della luce con la fiammella dell'entusiasmo degli exallievi di Don Bosco che deve irradiare il mondo.

5. Cosa vuole dire a tutti gli exallievi, al termine del suo mandato?

Riassumerei il mio messaggio in un parola che ha sempre contraddistinto il mio operato: Coraggio e, come dice anche Don Angel, non lamentiamoci. Abbiamo tante cose da fare bene in Italia, abbiamo tanti giovani da seguire nel cammino della vita. A tal proposito non posso non felicitarmi con il grande lavoro svolto dalla Federazione Italiana negli ultimi anni in tal senso. Insieme abbiamo lavorato bene, insieme abbiamo portato nel mondo l'esempio di quella che ho sempre considerato essere il fiore all'occhiello della Confederazione. Non resta che andare : "Adelante, siempre con coraje".

6. Perchè amare oggi ancora don Bosco?

Non vorrei ripetere quanto di bello abbiamo ascoltato particolarmente in quest'ultimo anno. Direi semplicemente perché fu un uomo "vero", un uomo che sino all'ultimo dei suoi giorni si è speso per i suoi giovani. Cari amici, anche noi oggi "con i giovani e per i giovani" lasciamoci guidare dal suo coraggio, dalla fiducia che egli ha sempre avuto. Amiamolo e lasciamoci amare. E con tali sentimenti mi congedo da Voi con un abbraccione. Rimarrete tutti sempre nel mio cuore.



di Matteo Lai



Camminiamo insieme, per un futuro radioso!

Un anno sociale denso di spiritualità e formazione è giunto a conclusione, un pellegrinaggio variegato e intraprendente quello percorso degli exallievi lungo l'anno del Bicentenario della nascita di don Bosco, il ricordo di Alberto Marvelli e la riflessione sulla conservazione e tutela del Creato.

Sono rimasto sorpreso dall'entusiasmo e coinvolgimento dei giovani per il nostro annuale incontro, e quando la Congregazione ci chiese un coinvolgimento attivo per l'animazione di Casa don Bosco in Expo, nessuno avrebbe pensato a un movimento e a un incubatore di idee così come vi stiamo raccontando. Siamo andati al di là delle noiose geremiadi su come l'associazione si rapporta con i giovani e tale opportunità si è potuta cogliere dallo sforzo di chi nei singoli territori delle nostre federazioni non lascia nulla di intentato per i ragazzi, ben sapendo quanto bene può fare l'associazione nella crescita e nella formazione lasciati i ventri sicuri e protetti delle mura delle case salesiane.



Molti ancora nell'associazione si riempiono la bocca di un orgoglioso giovanilismo teorico, poco pratico e lontano dal carisma; sfugge loro che il giovane non ha nessuna necessità di ulteriori lezioni di religione ma di esempi di vita cristiana, di potersi confrontare con le sfide etiche contemporanee, di testimonianza nella società. La giovinezza di oggi (e forse di sempre) con le sue lacune e le sue risorse, con il suo energico potenziale, siano aiutate e rese feconde raccordate nella coerenza di un sistema solido di esperienze morali. Questo è il nostro compito per i giovani-adulti sino ai trenta anni e nessun altro lo svolgerà al posto nostro.

Questo è, c'è appena bisogno di avvertirlo, compito dell'educazione, di quell'opera che comincia ai primi istanti della vita familiare e prosegue in ogni ordine di scuola, fino all' Università compresa; di quell'opera che tutti coloro i quali hanno comunque contatto con i giovani dovrebbero svolgere con attenzione grandissima. (Aldo Moro, Conclusione sui giovani, in Pensiero e Vita, I, 12 Agosto 1944).

In Casa don Bosco ho visto i ragazzi interrogarsi su quale potesse essere la risposta salesiana alla tutela del Creato, alle sfide etiche delle nuove biotecnologie, ma si può dire mai che un exallievo di don Bosco possa manomettere la natura ? Possa irresponsabilmente consumare il territorio? Di fronte alla corruzione degli animi non dire nulla? Di fronte al deterioramento dell'ambiente non rimboccarsi le maniche? A Rimini abbiamo affrontato le sfide etiche che riguardano la tutela della vita umana. A Milano, i dilemmi etici sull'uso degli OGM, sulle città vivibili, sulla tutela della biodiversità. Il Papa lo ha richiamato con la "*Laudato Si*" inviata proprio per sollecitare la riflessione su una Ecologia Integrale, non slegata dalle scienze esatte ma intimamente connessa con l'essenza della vita umana.

I laboratori che abbiamo tenuto hanno prodotto idee straordinarie, ne cito alcune: la realizzazione di orti urbani nei vuoti urbani degli edifici in cui sono ospitate le opere salesiane, reti di exallievi per la collaborazione con le Caritas diocesane, raccordo degli exallievi impegnati in agricoltura, maggiori incontri di formazione e una maggiore interrelazione e conoscenza tra gli associati.

L'incontro è stata un'occasione di amicizia, condivisione e di lavoro insieme, è un punto di partenza per molti che timidamente si avvicinano per la prima volta, per altri veterani è invece un confronto e verifica continua; al ritorno, le nostre unioni saranno il terreno sui cui confrontarsi, con competenza professionale, con coerenza morale e con impegno sociopolitico. Saremo all'altezza?

Voi compirete l'opera che io incomincio. Io abbozzo, voi stenderete i colori. (Don Bosco, MB XI, 309).

P.s.: *l'incontro di Milano è stato reso disponibile con tutti i suoi contenuti multimediali sui nostri canali sulle piattaforme youtube, twitter, facebook e sul nostro sito; in modo tale che tutti potessero partecipare e condividere l'esperienza.* ■

di Giancarlo Colombo

Relazione del Presidente Nazionale

"A nulla ci servirà descrivere i sintomi, se non riconosciamo la radice umana della crisi ecologica"

(Laudato Si,101)

Prendo questo incipit della Enciclica di Papa Francesco quale leit motiv del mio intervento, specificando che il bisogno ecclesiale (la nostra Associazione è una associazione privata di laici riconosciuta dalla CEI) di una presa d'atto e di un approfondimento tematico si sposa perfettamente, penso per unanime pensiero, con l'esigenza sociale di gettare uno sguardo ricco di contenuti, concetti e metodi sui problemi ambientali.

Ne emerge, ritengo, un invito a pensare l'incontro tra Dio e l'uomo nel luogo e nel tempo che Dio stesso ha creato. Perché la fede cristiana è adesione a Cristo per le strade del mondo, è costruzione del Regno che si intesse nel vivo di ogni realtà umana, quali: **la famiglia, il lavoro, la politica, l'economia, la cultura, i mezzi di comunicazione** e così via.

Aggiungo, inoltre, che l'Evangelizzazione non è mai settoriale né monotematica su alcune esigenze, perché il Vangelo è per tutti gli uomini e per tutti gli ambienti. Sempre e dovunque.



Permettetemi di citare una bella espressione di Papa Francesco che può dare ulteriore senso a quanto sto affermando. In un incontro del 5 luglio 2014 il Papa affermava: "*L'entusiasmo è contagioso! Ma voi sapete da dove viene questa parola: entusiasmo? Viene dal greco e vuol dire "avere qualcosa di Dio dentro" o "avere dentro Dio". L'entusiasmo, quando è sano, dimostra questo: che uno ha dentro qualcosa di Dio e lo esprime gioiosamente*". Sin qui il Papa.

Disegnare spazi educativi (alla salesiana?)

1) EDUCARE ALLA CUSTODIA DEL CREATO.

La Chiesa ha una responsabilità per il creato e sente di doverla esercitare, anche in ambito pubblico, per difendere la terra, l'acqua e l'aria, doni di Dio Creatore per tutti e anzitutto proteggere l'uomo contro la distruzione di se stesso (Gen.1,1-2,4). Lo confermano i due momenti celebrativi nazionali della Chiesa Italiana: la giornata nazionale del ringraziamento (la seconda domenica di novembre) e la giornata nazionale per la salvaguardia del creato (il 1° settembre)

Ecco allora un triplice sentiero: a) coltivare un atteggiamento di gratitudine a Dio per il dono del Creato; b) vivere personalmente la responsabilità di rendere sempre più bella la creazione; c) essere, sull'esempio del Cristo (e di Don Bosco), testimoni di gratuità e di servizio nei confronti di ogni persona umana.

2) UN'ETICA CONDIVISA.

L'incontro tra il sapere, la scienza, ed il fare, ossia l'**homo faber**, dovranno comunemente declinare il pensiero che il senso del mondo è significato dal cammino dell'uomo.

3) NUOVI STILI DI VITA.

Il tema ha a che fare con i valori di fondo che caratterizzano il nostro agire, come singoli e come collettività. E in questa direzione un ruolo fondamentale può e deve essere svolto dalla educazione ma anche la possono avere la dimensione esperienziale e la testimonianza di quanti, come noi exallievi/e di Don Bosco sono convinti di **esserci** per **fare** (costruire, proporre) e **donare**!

Conclusione

Per queste giornate in Expo 2015 non vedo nulla di meglio, per tutti noi, che riportare l'apologo dell'Autore del Piccolo Principe: "*se ti vuoi imbarcare nella avventura di una attraversata in mare, non preoccuparti, prima, dei materiali con i quali costruire l'imbarcazione. Impegnati piuttosto a infondere nei tuoi collaboratori il desiderio ed il coraggio della meta da raggiungere.*"

Allora: **Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le tue creature, spetialmente messor lo Frate Sole, lo qual è iorno, et allumini noi per lui. Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore, de te, Altissimo, porta significatione.** ■

Don Giovanni Russo
Delegato Nazionale

Cibo, alimentazione, Ogm

Le biotecnologie sono antiche quanto la civiltà dell'uomo: sembra infatti che i Sumeri producessero, seimila anni prima di Cristo, una bevanda molto simile alla birra, ottenuta dal lievito fatto crescere in un mosto estratto dall'orzo. Duemila anni dopo, gli Egiziani scoprivano il modo di cuocere il pane fermentato da lieviti. Pratiche antiche e ben conosciute sono gli innesti e la produzione di ibridi in campo agro-alimentare: altro esempio di biotecnologia. Rivisitando la storia, troviamo quindi una linea di continuità che unisce, in una sorta di legame inscindibile, la pratica agro-alimentare alla ricerca biotecnologica (*G. Lamonica*).

Oggi le tecnologie in questo settore agiscono come risultato dell'ingegneria genetica, producendo alimenti geneticamente modificati, più frequentemente indicati come organismi geneticamente modificati (OGM). Un organismo viene definito geneticamente modificato (o transgenico) quando nel suo DNA è inserito parte del DNA di un altro organismo, della stessa specie o di specie diversa, apportando delle variazioni tali da migliorarne alcune caratteristiche. Le applicazioni finora operate in questo settore sono moltissime, ma le più note nel settore alimentare le seguenti:

1) Trasferimento su una pianta del gene della resistenza a determinati insetti, prelevandolo da un batterio. Tipico è l'esempio del mais nel cui DNA è stato inserito il gene di un batterio naturalmente presente nei terreni agrari, che ha la capacità di produrre una tossina in grado di uccidere le larve degli insetti che divorano la pianta, pur non essendo tossico per l'uomo. I vantaggi non sono soltanto di natura economica, ma anche ecologica, quali l'eliminazione dell'enorme quantità di pesticidi di cui si era costretti a fare uso con grosso esito negativo per l'ambiente, come anche la tutela di insetti utili.

2) Trasferimento su una pianta di interesse agrario di un gene che conferisce la resistenza a determinati erbicidi. In questo caso è possibile liberare le colture dalle erbe infestanti, con diminuzione sia della spesa che della fatica.

3) Produrre alimenti le cui caratteristiche risultino potenziate e migliorate, favorendo la circolazione di cibi più sani, più nutritivi, meglio conservati e dalle caratteristiche organolettiche più invitanti. Ad es. la provitamina A (introdotta come OGM) viene trasformata dal metabolismo umano in vitamina A, presente naturalmente in molti alimenti come le carote, il fegato, le uova e il burro, che risultano tuttavia inaccessibili a molti milioni di famiglie che si nutrono quasi esclusivamente di riso. Allo scopo di introdurre vitamina A nella dieta di queste popolazioni, è stata creata una pianta OGM di riso ricca di beta-carotene. Secondo l'OMS oltre 100 milioni di bambini poveri nel mondo hanno una dieta carente di vitamina A e, per questa ragione, migliaia di bambini diventerebbero ciechi ogni anno.



Una notevole applicazione alimentare è quella della ricerca di microrganismi che inquinano gli alimenti. Ciò avviene ad esempio nel caso della Salmonella, da individuare in cibi mal conservati. È stato anche possibile individuare poche unità del vibrione del colera in pochi grammi di cibo, svelare alcune frodi alimentari, ecc. Secondo le stime stilate dal Governo indiano l'incremento della produttività del cotone biotech è stata nel 2003 del 29%. La riduzione degli antiparassitari è stata del 60% e l'aumento del profitto netto per gli agricoltori del 78% rispetto al cotone tradizionale.

Ma ci sono anche rischi, i più importanti possono essere ricondotti a tre gruppi principali: la **tossicità**, le allergie e l'impatto ambientale. È necessario porre molta attenzione affinché l'OGM appena preparato non produca sostanze non volute che abbiano caratteristiche tossiche. In passato si è verificato qualche caso del genere, forse anche perché non sono stati effettuati i dovuti controlli. Le **allergie** rappresentano un altro rischio: è importante a tal proposito segnalare nel modo più opportuno (etichettatura, pubblicità, ecc.). Non è improbabile che una sostanza, riconosciuta non allergenica, lo diventi se si viene a trovare in ambienti diversi da quello originale. L'**impatto ambientale**: un rischio è rappresentato dal fatto che per riconoscere ed isolare i nuovi OGM, nel loro genoma viene generalmente inserito un gene di resistenza a specifici antibiotici; il timore è che questo gene possa diffondersi inopinatamente a microrganismi patogeni che diverrebbero così più resistenti con evidente pericolo per la salute umana (*G. Lamonica*).

C'è da sottolineare, infine, che in vasti settori della popolazione non esistono problemi etici nei confronti dei farmaci prodotti mediante OGM, mentre enormi e di varia natura sono le preoccupazioni rivolte agli alimenti prodotti con tecnologie genetiche. ■

di Adriano Pessina

Consumare e conservare
La sfida della responsabilità

"La situazione storica in genere e lo stadio nel quale sono arrivate la potenza dell'uomo e le possibilità di distruzione, costringono il cristiano a sottoporre ad un serio esame il suo rapporto con il mondo. Finora l'etica cristiana ha riconosciuto i compiti nel mondo, però non ha capito sufficientemente che il mondo, come tale, è dato come compito e oggetto di cristiana responsabilità"
R. Guardini, Per una teologia del mondo, in R. Guardini, Ansia per l'uomo, I, trad. it. Morcelliana, Brescia 1970, pp. 89- 90.

Il "consumo" come metafora dell'esistenza contemporanea

L' annuncio di Nietzsche "Dio è morto" avviene nella piazza di un mercato: laddove si stabilisce il valore delle cose. Quasi a dire che se Dio non lo si trova al mercato, tra il ronzio delle "mosche velenose" e il "chiacchiericcio umano", è un'invenzione inutile. Si può forse partire da qui per collegare l'immagine antropologica del consumatore a quella del nichilismo contemporaneo: consumare, in fondo, significa condurre al nulla. La cultura del "consumo" non ha di mira il nutrimento, ma il soddisfacimento: non c'è alcun metabolismo nel consumo di idee, di relazioni, di esperienze.
Ma non c'è nemmeno autonomia perché in realtà l'io dipende dal mercato, che continuamente gli propone "cose da consumare". Si consuma continuamente perché in Occidente il "bisogno" ha smesso i panni della necessità per rivestire quelli del desiderio. Ma di un desiderio che non ha confini. Il nesso desiderio e consumo è la molla della stessa produzione e quindi dell'economia. Dentro questa logica è evidente che ciò che non è desiderabile è di per sé "scarto": siamo produttori di scarti ambientali e nello stesso tempo di "scarti relazionali".



"Conservare" come metafora del custodire e del prendersi cura

Il termine "conservare" ha perso ogni fascino nella nostra epoca, eppure è un verbo fondamentale per comprendere lo stesso divenire, perché solo nella conservazione dell'identità l'io può realmente mutare senza perdersi. La creazione stessa è il segno di quella fedeltà che Dio conserva nei confronti dell'uomo malgrado i suoi tradimenti e le sue infedeltà.
Serbare, custodire, coltivare i legami significa progredire nella storia e fornire senso all'agire umano che non si consuma nel qui ed ora delle emozioni e dei desideri. Per questo motivo si può dire che non esiste alcuno scarto nella prospettiva della conservazione, perché di tutto e di tutti ci si può realmente prendere cura.

Responsabilità: gaudio del vivere

La storia dell'uomo è fin dall'inizio una risposta all'appello del Creatore e in questo senso non si tratta soltanto di rispondere di ciò cha facciamo e di ciò che siamo, ma di essere responsabili per ciò che facciamo e per chi siamo. La responsabilità è lo spazio di una creatività che vede nel possibile un compito e interpreta il godimento come "gaudio" dell'esistenza.

"..deve svilupparsi qualche cosa che fu da lungo tempo trascurata e per una certa trascuratezza della fede: cioè una responsabilità proprio da parte dell'uomo credente per il mondo. Egli non deve più considerarlo come spazio, nel quale dovrebbe soltanto "guardarsi da peccare" e "fare il proprio dovere" in un senso astratti, ma deve sapere che è vocato un missione cristiana per "custodire e coltivare" il mondo nella sua natura e nel suo valore (Gen. 2. 15)"
R. Guardini, Per una teologia del mondo, op. cit. pp. 86-87. ■

di Maria Felicia Della Valle

Dalla città vivibile alla città conviviale

Il contributo ha lo scopo di fornire una chiave di lettura di come alcune pratiche, esperienze, progetti legati alla produzione e al consumo di cibo (reti alimentari locali) e all'agricoltura urbana e periurbana stanno contribuendo alla trasformazione dei contesti urbani contemporanei sia per quanto riguarda la creazione di spazi urbani condivisi che il cambiamento degli stili di vita. Ciò che sta emergendo sulla dimensione sociale del cibo, nel più ampio quadro della questione ecologica, è la richiesta di spazi pubblici urbani che attraverso un mix di usi siano capaci di creare aggregazione e comunità. Le esperienze riportate mostrano come la sfida dell'agricoltura urbana e periurbana contemporanea, quale materia di governance e di progetto, non è solo quella di garantire cibo per una popolazione in aumento o sviluppare reti di qualità, ma di inserire questi obiettivi all'interno di un progetto più ampio di co-partecipazione collettiva, in cui i paesaggi produttivi e le città definiscano nuovi modi di abitare e di convivere.

i piedi e sui tetti dei palazzi, davanti ai tessuti edilizi ad alta densità, ai margini degli aeroporti o delle infrastrutture, lungo le strade e i fiumi che attraversano la città si coltivano cereali, frutteti, viti o verdure, si allevano cavalli, galline o pesci. Gli agricoltori, gli allevatori, gli arboricoltori, gli orticoltori, gli apicoltori continuano a rispettare il ritmo delle stagioni, ad arare, a seminare, a piantare, a diserbare, a raccogliere. Senza sosta. Come se la frenesia della città fosse loro indifferente. Come se fosse naturale che le risaie scintillino ai piedi delle città giapponesi o vietnamite, che i pomodori facciano capolino sui grattacieli di New York e sui balconi di Milano, e che i tunnel di plastica che riparano fiori e verdure si moltiplichino intorno a Marsiglia, Barcellona, Roma, Casablanca. Nelle sue diverse forme, l'agricoltura urbana è sempre più interpretata come opportunità per il miglioramento della qualità di vita dei territori interessati e per la configurazione di nuove forme di paesaggio come "*progetto di paesaggio polifunzionale*" con scopi diversi dalla produzione di derrate di qualità (circuiti brevi, raccolta diretta nei campi, orti urbani) all'offerta di servizi pedagogici (visite guidate, corsi di giardinaggio, biofattorie didattiche), ecologici (riciclo dei rifiuti urbani, protezione delle aree di deflusso delle acque con i prati), turistico-culturali (agriturismo, valorizzazione delle peculiarità del territorio), terapeutici (orti di inserimento, ortoterapia) e



ricreativi (attività per il loisir).

La presenza di queste nuove attività e nuove pratiche, indice di una determinata domanda di paesaggio di qualità, si configura, da un lato, come mezzo di riqualificazione degli ambienti urbani di criticità e di incentivo della rete civica, dall'altro, determina la diversificazione delle economie agricole per rispondere ad una domanda urbana che non è più esclusivamente alimentare. In questo senso l'attività agricola, inquadrata nella più ampia riflessione sullo sviluppo rurale come sviluppo integrato e diversificato del territorio nel suo complesso, esplica il carattere di multifunzionalità come produttrice di beni, servizi, opportunità anche occupazionale che può essere interpretata come "*l'insieme dei contributi che il settore agricolo può apportare al benessere sociale ed economico della collettività e che quest'ultima riconosce come propri dell'agricoltura*" .

I paesaggi commestibili urbani o periurbani con le loro trame orticole si configurano come keyplacesin cui osservare il social network della convivialità e le sue trasformazioni, per esplorare come le persone esprimono il senso del settlment e il senso dello spazio, le relazioni con l' "altro", con il "diverso", la cura dell'ambiente: sono tutti aspetti visibili nei materiali costruiti e vegetali, nelle loro forme, nei loro colori, nelle loro combinazioni e nei rituali che si materializzano nel loro microcosmo.In questo senso gli orti sono "*artifact of cultural landscape, the product of practice, not theory. People related collectively through places and things of their shared culture*" .

Prodotti del paesaggio culturale sono anche luoghi dove la "cultura diventa politica" nell'accezione adottata da Arturo Escobar per descrivere la complessità delle interfacce tra comunità locali e pratiche culturali e ambientali a formare la base per comportamenti alternativi allo sviluppo convenzionale. La reiterazione di pratiche quotidiane negli orti funziona come una sorta di dispositivo nella crescita della consapevolezza e della partecipazione che molto spesso, come dimostrato dalla letteratura del tema in relazione alle esperienze e ai programmi di "*urbanregeneration*", evolvono in progetti urbani e strategie politiche quando e come gli individui coalizzano richieste di accessibilità ai suoli, cercano risorse appropriate dal punto di vista materiale e finanziario e mobilitano le loro comunità. Con il tempo questo network di orticoltori, associazioni, staff municipali e altri attori sociali si espande per formare paesaggi urbani alternativi che trasformano le percezioni della gente in relazione ai propri habitat di vita e al ruolo di cittadini

Questa è la ragione che connette le differenti immagini dell'orto e le unifica nella metafora del modo in cui la gente vive e sceglie di abitare riconoscendosi non soltanto in un uso individuale dello spazio limitrofo, ma in una cura sociale dél suo divenire, nel suo essere **colo ergo habito** e nel suo essere **comunità conviviale**. ■

di Andrea Giulio Pirastu

Expo milano: le testimonianze

Le testimonianze servono ad ascoltare delle storie, nella speranza che possano incidere nel cuore di ciascuno. Don bosco diceva: «in ogni persona, dal più piccolo al più grande, dalla persona più buona a quella meno buona, c'è sempre un punto accessibile al bene. Sta all'educatore a trovare quel punto» Sei ospiti con alle spalle storie di vita ed esperienze diverse, con età e luoghi di nascita differenti ci hanno raccontato, come testimoni, da protagonisti della propria esistenza, le proprie conoscenze nell'ambito lavorativo, associativo e scolastico. Insegnamenti che toccano il vissuto di ciascuno, perché, nonostante le differenze, infondo, siamo tutti uomini e donne appartenenti ad un'unica grande famiglia, con gli stessi sentimenti, emozioni, ansie, speranze, inquietudini, fragilità e paure. Le esperienze, i percorsi di vita di ciascuno possono assomigliarsi ma sono tutti, sempre, diversi. Tutti, ma in misura maggiore i più giovani sarebbero – per forza di cose – i più interessati ad imparare e digerire, anche facendole proprie, le esperienze altrui traendone delle conclusioni mettendole in relazione alle proprie esistenze.

Le sintesi delle testimonianze che leggerete, sono il frutto di un estratto, molto concentrato, delle esperienze, profonde e significative, dei relatori, che ci hanno dato la possibilità di sbirciare nelle loro vite, come per tutti composte da diversi momenti nei quali ci si dedica a varie attività che col tempo formano ciò che siamo e ci rendono maturi e consapevoli del nostro bagaglio di conoscenze e abilità.



Nicoletta Pala *è la proprietaria, insieme al fratello, della cantina Audarya che si trova a Serdiana, paese vicino a Cagliari. Tramandata dal nonno paterno la passione per la viticultura, da quest'anno cura la produzione, la distribuzione e la vendita di circa 250000 bottiglie di vino.*
Exallieva dell'Istituto "San Giovanni Bosco" di Cagliari.

La prima testimonianza ci giunge da una Exallieva impegnata in agricoltura, che con la passione, la volontà e l'intraprendenza ereditate dal nonno, poi dal padre, conduce oggi una nuova avventura con Audarya, la nuova cantina costruita in mezzo ai vigneti, che rispecchia la semplicità e l'autenticità della vinificazione del passato. Audarya è un termine deriva dal sanscrito, e significa nobiltà d'animo, intesa come rispetto per la terra, per l'ambiente ma soprattutto per il lavoro. Infatti il lavoro in agricoltura è duro, pesante, responsabilizzante, ma dà molta soddisfazione. «Audarya significa rispetto per l'ambiente, per la natura», così Nicoletta identifica il carattere principale della sua azienda, anche riportando in auge tecniche naturali di miglioramento per le viti, come si usava in passato, come l'inerbimento.
Quest'anno sono stati prodotti ed imbottigliati i quattro Doc tipici sardi: il Vermentino, il Nuragus, il Monica e il Cannonau. Ma a breve seguirà una seconda linea, che diventerà la principale, di passito di Nasco, per distinguersi e per dare novità e freschezza rispetto al più "famoso" Moscato. Anche il Bovale, che ha bisogno però di affinare in botte, ed il Nuragus diventeranno i vitigni di punta delle produzioni Audarya.
«Il profumo del nostro vino è quello della nostra Terra, che è familiare e accogliente, proprio come l'accoglienza del liceo dai salesiani di Cagliari: una famiglia con cui ti senti al sicuro», questo è il paragone, bellissimo, che Nicoletta fa ricordando gli anni gioiosi delle medie e del liceo di Cagliari, in cui la pedagogia di don Bosco si univa all'ambiente di famiglia ed all'accoglienza dei giovani. «Questo vorremmo che la nostra azienda possa trasmettere, con la costanza e l'impegno che ci deriva dall'insegnamento di don Bosco in tutti questi anni».
Nicoletta ricorda ancora come il sacrificio – necessario per intraprendere, in particolare nell'agricoltura - sia necessario e che non è dato solo dal fatto che ci si debba alzare alle quattro del mattino, ma deriva dall'emozione, dal legame per la propria terra: è dunque un qualcosa di cui non si può fare a meno. La testimonianza si conclude con l'augurio che la sua esperienza «possa portare gioia, in particolare ai giovani, e speranza a tutti dato il momento storico, non proprio roseo, che stiamo vivendo» ■



Marco Costamagna *è amministratore delegato del gruppo industriale Biemmedue S.p.A., di Cherasco vicino Bra. L'azienda, fondata dal padre e dallo zio, ora guidata da lui, rappresenta una grande risorsa per il territorio, in quanto dà lavoro a circa duemila persone, tra operai ed impiegati.*
Exallievo dell'Istituto tecnico salesiano "San Domenico Savio" di Bra in provincia di Cuneo.

La seconda testimonianza è di un exallievo del nord Italia, «preso per mano da don Bosco» ed avviato alla sua professione attuale. Dopo l'esperienza non positiva delle scuole medie, la scuola salesiana lo ha poi aiutato a scoprire le proprie passioni e ad accrescerle, studiando e facendo nuove esperienze, imparando lo spirito di sacrificio e la dedizione al lavoro. L'azienda familiare - o meglio, gruppo di aziende -, tramandata dal padre e dallo zio, spazia dalla metalmeccanica all'alimentare, dando lavoro a circa duemila dipendenti, senza contare l'indotto di aziende e lavoratori. Una bella storia familiare che ha le radici immerse nel periodo dello sviluppo industriale postbellico italiano,

quello in cui lo Stato investiva sul futuro e nello sviluppo delle infrastrutture e nel campo energetico. Infatti grazie al nonno, assunto all'Enel (allora interamente statale) ebbe la possibilità di mandare i figli a studiare dai salesiani, per imparare un mestiere e quindi la possibilità di creare, grazie agli insegnamenti tecnici, all'educazione al lavoro ed al sacrificio, l'azienda tutt'oggi attiva, che cresce nonostante la crisi.
Rispetto al passato, molto è cambiato, sia in meglio che in peggio, ma la speranza c'è sempre soprattutto per i giovani: «oggi ci sono delle opportunità che un tempo non c'erano, anche quando io ero piccolo» così ci rivela.
Ce ne sono anche nel comparto agroalimentare, nel campo del turismo soprattutto nel sud e in quello straniero, «io dico ai giovani di non perdere la speranza e di prepararsi al meglio per affrontare il lavoro», anche se ammette che non ci sono più le stesse opportunità di un tempo riguardo il cosiddetto "posto fisso", ma con lo spirito di iniziativa e la fantasia le opportunità non mancherebbero.
Una testimonianza, questa di Marco Costamagna, che rinnova la fiducia e la speranza verso un futuro, per molti grigio, che non deve far paura ma che dev'essere vissuto, dai giovani in questo caso, con spirito di sacrificio, intraprendenza e gioia, lasciando alle incertezze e alle paure il giusto spazio che serve per renderci più forti. ■



Raffaele Cotza, *professore ordinario di arte mineraria e geotecnica dell'Università di Cagliari, ora in pensione, exallievo di lungo corso dell'Unione di Cagliari è stato il primo, da presidente di Unione, a coinvolgere le mogli e le famiglie all'interno delle attività associative; è distintivo d'oro. Tra le tante attività da ingegnere ha progettato parte della linea tre della metropolitana di Milano.*
Exallievo dell'istituto salesiano "San Giovanni Bosco" di Cagliari

La terza testimonianza si sviluppa attorno alla natura ed al rispetto per l'ambiente. Con un curioso accostamento tra la foto della galassia di Andromeda ed il Salmo 8 che esalta l'importanza dell'uomo con queste parole «*Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi? Davvero l'hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato. Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi…*».
Il Professore ci indirizza al ragionamento su come anche don Bosco avesse ragionato sui temi della natura e sul rispetto dell'ambiente, ma anche di quanto, ai suoi tempi, fosse stato tanto innovativo in tanti campi. Don Bosco ebbe anche un sogno, in cui incontrò dei suoi ex allievi, deceduti anzitempo, tra cui Domenico Savio, al quale chiese: «*cosa possiamo fare noi sulla Terra per onorare Dio?*» e lui rispose: «*tutto ciò che farete sulla Terra di buono, con impegno e buona volontà, qui si trasforma in un tappeto di pietre preziose*». Sono tante le interpretazioni che potremmo dare a questo dialogo, ma quella scelta dal nostro relatore, fa riferimento a quella ambientalistica moderna (che comprende lo sviluppo delle nuove tecnologie). «Sostengo» dice il professore, «che essere onesti cittadini, come ci insegna don Bosco, significa valorizzare i propri talenti con onestà intellettuale, e se ciò avviene si ha vero sviluppo». Ovvero se ciascuno di noi facesse bene ciò che ha imparato, con onestà intellettuale, allora potrebbe dedicarsi, per esempio, allo sviluppo degli OGM, a condurre i grandi progetti, rispettando gli equilibri della Terra e Madre Natura. Se questo insegnamento di don Bosco lo realizzassimo in questo modo, allora le nostre energie non andranno perdute, ma a frutto, soprattutto per gli altri.
In conclusione ci parla del suo impegno in oratorio da giovane, ma con rammarico informa che l'oratorio di Cagliari, ormai da circa un ventennio, non è più in funzione per vari motivi, e raccogliendo le speranze di molti ma anche le proprie, auspica un "riavvio dell'oratorio" con attività varie.
Ma il suo impegno, e quello di tutta l'Unione di Cagliari, vede i suoi frutti con il folto gruppo dei giovani, molto attivo a livello Nazionale e Regionale, nonché a livello cittadino. ■



Andrea Olivero, *Viceministro alle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali del Governo Renzi e Senatore della XVII Legislatura, è stato presidente delle Acli dal 2006 al 2012. Cattolico di formazione, e conoscitore della figura del Santo don Bosco. Per lui la politica è mediazione, mettersi in gioco per fare qualcosa di buono per gli altri, accettando le critiche,per non perdere la vicinanza dai problemi veri.*
Amico degli Exallievi don Bosco, ma ormai "exallievo ad honorem".

La testimonianza di Andrea Olivero si incentra sul suo ruolo da politico, ma anche sul valore dell'amicizia, degli insegnamenti cristiani, e della laicità dell'azione politica: perché bisogna rappresentare e mediare le esigenze di tutti i cittadini, non solo di chi la pensa come noi. Essere politici di formazione cattolica ed essere "buoni cristiani ed onesti cittadini" non è una condizione molto diversa dall'essere un "normale" ed onesto cittadino.
Bisogna avere alle spalle un bagaglio valoriale che, al momento della propria funzione politica, non viene a mancare, ma anche delle amicizie solide e sane, che al momento giusto, se si sbaglia, ti redarguiscano. Molte volte in politica ci si trova nella difficoltà di dover coniugare i propri valori, i propri ideali di una vita, con le scelte del momento connesse alle singole problematiche, in una scala che certamente interessa la vita di molte più persone e con un approccio più rigoroso rispetto al "cittadino comune", difficoltà che però, in scala ridotta, si ritrova anch'esso ad affrontare.
A questo punto, partendo dalla sua esperienza, il Viceministro, invita i giovani a non astenersi dalla scena politica, a non chiudere gli occhi e fare qualcosa per la propria città, per il proprio Paese. Iniziando, magari, ad impegnarsi a favore del prossimo, attraverso organizzazioni, associazioni, e – perché no - anche dagli oratori; insomma attraverso un'azione volontaria: ottimo esercizio per poi saper e poter fare politica. Impegnarsi nel volontariato, assumendosi responsabilità a tutti i li-

velli; sarebbe un passo avanti per intendere la relazione in un'ottica di gratuità, senza badare al tornaconto personale. Infatti, per chi arriva in politica senza questa base, corre il rischio di perdere il vero senso, che sarebbe quello di voler cambiare la realtà non di pensare solo a raccogliere preferenze, pensando solo al proprio tornaconto. Bisogna poi, per fare politica bene, essere preparati e sufficientemente competenti, specializzarsi in un ambito preciso ed avere un'adeguata – se non totale – apertura mentale.
In caso contrario si cadrebbe nel cinismo, come è successo a molti, per via dell'incompetenza: «non sono riuscito a cambiare la vita degli altri, beh, almeno cerco di cambiare la mia...». Questo è il ragionamento, dei più, che si trovano in situazioni simili.
Concludendo il Senatore fa il paragone tra i politici "di un tempo", che vivevano la loro professione come un servizio importante per il popolo, fuori dalle luci della ribalta, ed i politici odierni che passano più tempo nei salotti, quelli televisivi, piuttosto che a lavoro per risolvere i problemi dei cittadini. Fare il politico è una vocazione: non bisogna rinunciare alla chiamata, ma soprattutto non farsi abbattere alla prima difficoltà. ■



Ercole Lucchini, *oggi project management e coordinatore del progetto "EXPO Casa Don Bosco", imprenditore e industriale, esperto di marketing commerciale, per più di trent'anni è stato a capo di un'industria che, ad oggi, è arrivata a produrre più di trentamila tonnellate di tiramisù, dando lavoro a 272 operai. Si definisce, e non a caso, "uomo del fare". Exallievo dell'Istituto di Varese.*

La sua attenzione verso l'Opera di don Bosco, è rivolta verso quelle persone che oggi fanno riviere il suo Spirito con le attività che promuovono, ed alle quali spesso viene coinvolto, come per l'avventura di "Casa don Bosco". Nacque così: «Mi dissero "Expo ci offre un terreno, ci sarebbe la possibilità di fare un padiglione, cosa facciamo?"...Di contro risposi "facciamolo!"».
Successivamente si è pensato alle attività da proporre, da realizzare, ma ancor oggi, nella nostra Famiglia mancano le "sinergie". Facendo un rapido calcolo, gli Exallievi che ogni anno escono da un istituto salesiano sono, in 132 paesi del Mondo, più di tre milioni e mezzo: «quanto sarebbe più semplice coordinarsi, creare sinergie, aiutarsi, se ci fosse un database che raccogliesse tutti questi Exallievi!»
Parlando dei giovani e del lavoro, esorta a fare esperienze anche al di fuori dei percorsi tradizionali di studio, perché bisogna "credere in se stessi", in quanto il mondo del lavoro ricerca professionalità che i giovani d'oggi non sanno offrire. Certamente bisogna studiare, bisogna laurearsi; ma sono molti quelli che spesso si laureano "tentando gli esami", quindi anche la laurea non è una certificazione di professionalità. Il titolo di studio è un presupposto che permette di imparare più facilmente ai fini del proprio percorso lavorativo.
Riguardo alle attività nelle Unioni, auspica che si passi più velocemente e più proficuamente ai fatti, e non che si rimanga sempre e solo a livello delle idee e delle parole. «Quando esco da una riunione, mi chiedo, "e adesso che cosa faccio?", no "che cosa mi hanno detto"; se quando finisce una riunione non mi è chiaro ciò che dovrei fare, allora c'è bisogno di approfondire, magari con un altro incontro...»Si definisce, principalmente, "uomo del fare", in quanto le parole e le discussioni, checertamente servono, se sono fini a loro stesse, non creano, non cambiano e non innovano. Per fare c'è bisogno del sacrificio, ma senza di esso non esiste la soddisfazione: «il sacrificio è il condimento della soddisfazione, quando arriva il risultato». Una testimonianza, questa di Ercole Lucchini, che ci fa ragionare profondamente sui significati del dono, del servizio al prossimo e del sacrificio, coniugati però alla soddisfazione per una vita piena, certamente anche di impegni, ma soprattutto di gioie. ■



Barbara Terenzi, *attualmente responsabile degli eventi di "EXPO Casa Don Bosco", è anche coordinatrice dell'Ufficio Diritti Umani e Advocacy del VIS. Come formazione è antropologa, essendosi laureata presso l'Istituto Universitario Orientale. È anche esperta in materia di antropologia culturale applicata in campo turistico e della valorizzazione dei beni culturali.*
Amica degli Exallievi don Bosco, anche lei "exallieva ad honorem"

Sempre presente, col VIS, alle manifestazioni e agli eventi nei quali si trattano le grandi politiche in materia di diritti umani, lotta alla fame, alla povertà, è ora impegnata in Expo per trasmettere anche tutte le problematiche del cibo, della povertà e delle popolazioni che stanno vivendo in condizioni di malnutrizione. Dentro "Casa don Bosco" tutto ciò viene ridefinito in modo diverso, poiché non si parla solo di cibo, ma anche di educazione, soprattutto quella rivolta ai giovani, in quanto essi sono «la ricchezza del domani».
Ci racconta come l'esperienza, quella della conoscenza di altri popoli e altre culture ci possa far cambiare completamente lo sguardo nei confronti del mondo. Quella di Barbara, in Nepal, precisamente a Katmandou, è stata un'esperienza che l'ha cambiata nel profondo. Da ragazza "viziata", con le proprie abitudini, di routine cittadina – tanto più di una città come Roma, in cui è nata e vive attualmente – alle quali è abituata sino a quel momento, lì, in quel paese «in cui non c'era nulla, non c'era il parrucchiere, non c'era un negozio di scarpe ecc», sono difficili, se non impossibili da mantenere, dunque ci si deve adeguare e abituare. Questa esperienza l'ha cambiata profondamente, poiché ha avuto la fortuna di incontrare i bisogni degli altri e rendersi conto che in giro per il mondo ci sono persone, popoli addirittura, molto più bisognosi di noi. Bisognosi di tutto: dal cibo, all'acqua, dalla corrente elettrica all'educazione di base. Si arriva a considerare che il mondo è molto più ampio della nostra città, regione o nazione; è talmente grande che le nostre preoccupazioni o

vizi sembrano appartenere alla finzione e quasi ce ne vergogniamo. Un invito, quello di Barbara Terenzi, a guardare oltre i nostri piccoli bisogni, e rendersi conto della vastità del mondo e dei bisogni altrui che non consideriamo tali perché li abbiamo dati per scontati. Questa consapevolezza può cambiarci la vita, come è successo a lei. ■

Don Roberto Davanzo, *direttore della Caritas Ambrosiana è anche delegato regionale delle Caritas Lombarde. Nativo di Macerata, è stato ordinato sacerdote nel 1983, iniziando la sua vita di prete ambrosiano alla parrocchia di Santa Maria del Suffragio, a Milano. Oltre che essere interessato ed impegnato sul fronte sociale, ha una solida preparazione della storia biblica; accompagna spesso gruppi di fedeli in Terra Santa.*



La testimonianza di don Roberto Davanzo si apre spiegandoci in che circostanze sia nata la Caritas Internationalis, ovvero in un contesto post bellico, per cui si aveva la preoccupazione e l'esigenza di, almeno, un coordinamento delle varie realtà ecclesiali di assistenza, che, in caso di bisogno, sarebbero state in grado di offrire il giusto aiuto. Oggi tale realtà è cresciuta, e cresce, in tutto il mondo, contando la presenza della Caritas in 164 nazioni, federate alla Caritas Internationalis. Tutto ciò con uno spirito di carità non fine a se stessa, ma cercando di offrire una carità emancipativa. Infatti non tutti i modi di fare carità sono uguali. Alcuni la fanno, certamente con grande generosità, ma non sono preoccupati dal fatto che la persona assistita dovrebbe avere l'opportunità di mettersi "in piedi" da sola, senza poi aver più bisogno di rivolgersi alle strutture della Caritas. Infatti questa esiste perché si impari una carità emancipativa, ma anche per richiamare ed affrontare le grandi battaglie dei diritti per porre, appunto, le premesseaffinché le persone non abbiano più bisogno di chiedere aiuto alle strutture caritative della Chiesa. Bisogna però affermare che, per fare ciò, si ha il bisogno di un'azione congiunta con la politica, che porti all'equità, riducendo, magari annullando, le situazioni di fame nel mondo.

La Caritas è presente in Expo, non soltanto per parlare di ciò che fa nel recupero delle eccedenze alimentari, non solo per riaffermare lo scandalo che un terzo della produzione alimentare mondiale finisca al macero: siamo sette miliardi ma produciamo cibo per dodici miliardi, e nonostante ciò esistono più di ottocento milioni di persone che soffrono la fame. Ma è presente in Expo soprattutto per cercare di scuotere le coscienze di tutti i paesi del mondo, affinché si dotino di una legislazione capace di riconoscere il diritto al cibo di ogni uomo e come Cristiani, cercare una soluzione in merito, diventa ancor più pressante ed obbligatorio. Se infatti ci riconosciamo figli di uno stesso Padre, come appunto ci suggerisce lo slogan della campagna di Caritas Internationalis "Una sola Famiglia Umana, cibo per tutti", non è più possibile poter affermare «prima i nostri», riferendoci ai migranti, poiché sarebbe una blasfemia. Sono infatti essi, oggi, ad aver più bisogno di aiuto, ed il motivo per cui arrivano nei nostri Paesi europei, ci fa capire quanta inequità esista, causata dai sistemi finanziari e commerciali dei paesi sviluppati. Bisognerebbe, in conclusione, ripensare al nostro stile di vita, rinunciando magari ad un minimo di benessere superfluo, altrimenti si prospetta un futuro di conflitti, ancora più straziante, tra ricchi e affamati. ■



di Giulia Smaniotto

Gex a Casa don Bosco

"Ti promettiamo di difendere ad ogni costo, con l'impegno sociale, politico ed economico, i valori della vita, della libertà, della verità: valori che abbiamo appreso da don Bosco".

E nella preghiera della Buonanotte salesiana, che ci vede raccolti attorno al Delegato Mondiale don Jose Pastor Ramirez, nella prima giornata a Milano, che rintracciamo il senso della nostra presenza a quest'incontro tra Exallievi. Un evento destinato ai Giovani, organizzato con con amore e maestria dalla Federazione Italiana Exallievi Don Bosco. Ragazzi, provenienti da tutta Italia, con un sorriso pulito e una gioia cristallina, si prodigano per partecipare, per animare, o anche solo per essere presenti a questo appuntamento in Expo. Un'organizzazione festosa, fatta di persone gioiose e iper-competenti, con curricula professionali di altissimo livello, prestate al ritrovo degli Exallievi con naturalezza e dedizione.

Ricevuti presso l'Istituto Salesiano Sant'Ambrogio, nel cuore di Milano, ci da il Benvenuto un materializzarsi di allestimenti, tavoli e sedute, luci colorate, bevande rinfrescanti e cappellini. Sentiamo di essere stati attesi, e veniamo accolti in una famiglia che riconosciamo, non tanto forse per i nomi o i volti, ma sicuramente per le emozioni e l'energia che ci riserva. Alloggiati a Villa Sacro Cuore a Triuggio (MB), gli alberi secolari e il silenzioso parco ci accompagnano all'incontro con noi stessi. I lavori, tenutisi in Cascina Triulza e in Casa Don Bosco, presso Expo, hanno visto un susseguirsi di conferenze, interviste e dibattiti, culminate nei workshops finali, dove ognuno ha potuto esprimere la propria visione e immaginare una progettualità fattiva nel proprio quotidiano.

Un'esperienza che ci ha invitato ad ampliare le nostre visioni, ad aprirci a contesti globali, a superare i limiti del nostro territorio, sia geografico che interiore, a ricercare risorse più grandi, per poi ritornare a coltivare il nostro "orticello" con strumenti più efficaci e consapevoli.

Ci sono tante, infinite strade che possono portarci alla verità: alla verità di noi stessi, e quindi, alla verità del mondo. E' attraverso il contatto con la verità che riusciamo a connetterci con la preziosità della nostra libertà di persone. E' attraverso il contatto con la nostra libertà, effettiva e potenziale, che ci avviciniamo a comprendere (o forse solo intuire) il valore, la bellezza e la grandezza della nostra Vita. Ci sono tante, infinite strade che possono portarci alla consapevolezza. Grazie a questo incontro tra Exallievi per avermi regalato infiniti nuovi spunti da utilizzare in questo cammino personale, e per averci suggerito nuove modalità di testimoniare la ricchezza che abbiamo ricevuto, attraverso l'educazione di don Bosco. ■



La parola ai ragazzi...



L'incontro tenutosi a Milano a fine luglio è stato il mio primo evento nazionale con gli ex allievi di Don bosco, dandomi modo di conoscere la realtà degli exallievi oltre i confini locali/regionali. Realtà dissimili non solo per provenienza geografica ma anche per la provenienza della casa salesiana quindi non solo da scuole, ma anche da oratori, centri di formazioni professionali e parrocchie... ma emerge subito che il messaggio e l'eredità di don Bosco è rimasto invariato. Nel bicentenario della sua nascita, il metodo educativo di don Bosco è rimasto immutato non solo nel tempo ma anche nello spazio.

Le Testimonianze di ex allievi celebri, provenienti da diverse parti d'Italia, che portano nel loro quotidiano e nel loro vissuto quanto appreso all'interno di una casa salesiana, fanno capire quanto ha impresso e quanto può imprimere ancora l'educazione ricevuta. Queste testimonianze vengono ascoltate e recepite da giovani donne, giovani uomini e non più da bambini all'interno di un oratorio o da ragazzi sui banchi di scuola, ma da giovani adulti inseriti nella società e "fuori" dalle case salesiane, per esportare un modello appreso in giovane età.

Frasi come nutrire il mondo, responsabilità nello svolgere le proprie sfide quotidiane, i giovani visti come energia e risorsa per il futuro sono state le frasi di questo evento, lo sono state per don Bosco, e sempre con don Bosco lo saranno per un futuro, sempre più incerto, ma pieno di speranza. Nel salutare quanti conosciuti in questo breve lasso di tempo, rimane la consapevolezza che nonostante le distanze tra le varie parti d'Italia, con gli attuali mezzi di comunicazione e trasporti, progetti d'entità nazionale, possono diventare davvero possibili e non di difficile realizzazione come fino a pochi anni fa... Fino ad ora siamo stati noi ad ascoltare i nostri educatori, non è lontano il momento in cui saremo noi gli educatori dei giovani del domani.

Dino D'Agati,
gex Unione di Catania

Si è conclusa da qualche settimana la manifestazione nazionale dei Giovani Exallievi all'Expo, molto originale, interessante e ricca di contenuti. Sono stati tre giorni stupendi, a contatto con giovani e ragazzi giunti da tutt'Italia, ciascuno con una propria storia da raccontare, con le proprie idee, ma tutti uniti dalla figura di Don Bosco.

Interessanti sono stati i contenuti trattati nelle conferenze con i vari relatori. Ha suscitato il mio interesse l'argomento sugli orti urbani dell'Arch. Della Valle e di come si possano sfruttare zone anche abbandonate nelle proprie città di residenza, creando nuove opportunità lavorative.

Un ringraziamento va a tutto lo staff organizzativo, impeccabile su tutto e disponibile a condividere pensieri ed esperienze fatte negli scorsi anni. Ritorno a casa quindi con una valigia piena di nuove amicizie, nuove idee e con la consapevolezza che la federazione Exallievi rappresenti un punto cardine nella grande famiglia Salesiana.

Giuseppe Germinario,
gex Unione di Molfetta

L'incontro nazionale dei giovani Exallievi di don Bosco svoltosi a Milano ha rappresentato la mia prima esperienza di partecipazione ad un incontro nazionale della Federazione. Ho portato a casa, dalla tre giorni di incontro, tanti nuovi amici sparsi per l'Italia e tante buone idee e tante domande – di quelle che ti fanno crescere, che ti scuotono dai dubbi, non che ti lasciano sospeso – nate dalle occasioni di confronto che si sono generate in modo del tutto naturale tra Cascina Triulza e Casa Don Bosco, le nostre due «scatole delle idee» intorno alle quali si è svolto il cuore dell'incontro.
Mi resta nel cuore l'eccezionale accoglienza offertaci dai Salesiani dell'Istituto Sant'Ambrogio. Mi sono sentito tra amici, tra familiari, come sempre, quando varchi la soglia di una casa di Don Bosco. I due giorni ad Expo sono stati ricchi di piacevoli incontri e confronti, capaci di smuovere e provocare anche le coscienze più sopite. E, poi, l'occasione di visitare Expo vivendolo davvero, giorno per giorno, sin dalle prime ore è stata davvero unica. Certo, l'incontro degli exallievi ed i suoi serrati incontri chiamavano all'ordine, ma nessuno si è lasciato sfuggire l'occasione di provare a visitare tutto il mondo a due passi da casa. Chissà cosa ne avrebbe detto don Bosco.

Gianrolando Scaringi,
gex Unione di Caserta

"Nutrire i giovani, Energia per il futuro" è il tema di un incontro: ma di cosa? Per cosa? E soprattutto, per chi? Il "chi" siamo proprio noi: i figli di don Bosco. Ci siamo riuniti a Milano, da tutte le regioni d'Italia, per tre giorni, dal 24 al 26 luglio, condividendo lo spirito salesiano ed un evento milanese unico: EXPO 2015. È stata l'opportunità di rivedere amici, di conoscere nuove persone e di allargare i propri orizzonti. Il tutto condito dal bellissimo clima che si crea in queste occasioni: avete presente quando vi ritrovate con tutta la vostra famiglia, riunita dopo tanto tempo? Ecco, è così che ti senti: ti senti in famiglia, ti senti a casa. I primi momenti e le prime presentazioni sempre trattenuti da una naturale timidezza, per poi rendersi tutti conto di avere almeno un punto in comune nelle proprie vite: l'amore di don Bosco. Il nostro Padre, Maestro ed Amico che ci insegna tutt'oggi a non guardare solo noi stessi, ma anche il prossimo. Un punto chiave è stato toccato nelle conferenze seguite sabato mattina: rivolgersi ai giovani educando alla sostenibilità, alla conservazione e al rifiuto del consumismo estremo e dello spreco. Tutto questo non solo in chiave economica, ma anche dal punto di vista etico: un inno alla coltivazione delle amicizie, dei legami e della propria vita. Una realtà che ci è stata raccontata tramite testimonianze, vite di exallievi di don Bosco, che stanno poco per volta costruendo un futuro, non solo per sé stessi, ma anche per intere famiglie, grazie ad un incredibile impegno, una lodevole dedizione ed un afferrato spirito imprenditoriale, portando sempre con sé il ricordo e gli insegnamenti di don Bosco. Durante uno di questi racconti, una frase in particolare è stata significativa e utile per capire realmente quanto valga la pena faticare, impegnarsi e, perché no, anche soffrire per costruire un progetto di vita saldo e valido: "Il sacrificio è il vero condimento della soddisfazione".

Benedetta Parodi,
gex Milano Ist. Sant'Ambrogio



L'EVENTO EXPO 2015 GEX HA POTUTO REALIZZARSI GRAZIE...

- Ai componenti della Presidenza Nazionale che hanno profuso tempo ed energie perché i lavori si svolgessero al meglio per tutti i convenuti;

- Alla Direzione ed agli Operatori di **Casa Don Bosco**, punto di riferimento e di disponibilità per una nostra presenza attiva, operativa, propositiva per quanti ci hanno "visto e sentito"in Expo;

- Alla Direzione della struttura di **Casa Triulza**, per la cortesia e la disponibilità offerte per la realizzazione dell'Evento stesso;

- Alla Direzione della **Casa S. Cuore** di **Triuggio**, per la disponibilità di alloggio prestata e la pazienza con la quale hanno accettato qualche nostra "vivace intemperanza" circa i tempi e gli orari stabiliti;

- Ai Testimoni invitati: Prof. Adriano Pessina – D.ssa Maria Felicia Della Valle – Dr. Ercole Lucchini – Dr. Marco Costamagna – Don Roberto Davanzo (Caritas Ambrosiana) – Don Josè Ramirez (Delegato Confederale) – Prof. Raffaele Cotza – Sig.ra Nicoletta Pala (della Azienda vitivinicola che ha sponsorizzato l'evento): le cui presenze hanno dato senso e significato alla nostra presenza;

- Ai **Gex** che hanno raccolto l'invito ad "**esserci**" per **dire** e **fare** qualcosa, come ci ha sempre chiesto DON BOSCO.

GRAZIE ! GRAZIE ! GRAZIE ! GRAZIE ! GRAZIE !

di Giovanni Capurso



La fatica e la semina

Vorrei provare a descrivere il mio intervento partendo da una parabola evangelica, quella del seminatore (Mt.13,1-23, Mc.4,1-20 e Lc.8,4-15). L'episodio è descritto con un unico sguardo: il terreno che attende il seme, il selciato, gli uccelli rapitori del seme e la messe che biondeggia già all'orizzonte. E il seminatore continua a seminare, instancabile. Nel suo andare ha ancora lo slancio della prima ora, getta il seme senza calcolo, non si attarda a considerare la qualità della terra, non bada agli uccelli, semina semplicemente e generosamente.

Mi è venuto in mente proprio questo passo perché oggi è un'epoca di crisi morale, civile, sociale, come dicono in molti, e la parola crisi, etimologicamente, dal greco indicava l'atto del separare il grano dalla pula da parte dei contadini. E in un periodo storico come questo dobbiamo educare i giovani a giudicare ciò che vale e a buttar via ciò che è effimero, ma non sottrarli alla fatica del campo da mietere (come se boicottassimo le biciclette perché nostro figlio è caduto mentre provava ad imparare a starci sopra). La cultura non serve a fuggire dalla realtà, perché è scomoda, ma ad abitarla, migliorandola e riparandola, soprattutto in tempi nefasti.

Possiamo benissimo associare la parabola del seminatore alla fatica dell'atto educativo che, da questo punto di vista, diventa, a maggior ragione, l'azione profetica per eccellenza

È una via scomoda, questa. È molto meglio educare alla pigrizia, all'inerzia perché il sacrificio non è di casa in questi tempi, perché si crede erroneamente che la tecnologia può far tutto al nostro posto. Perciò possiamo benissimo associare la parabola del seminatore alla fatica dell'atto educativo che, da questo punto di vista, diventa, a maggior ragione, l'azione profetica per eccellenza: i frutti di quello che facciamo li vedremo dopo molto tempo, o non li vedremo mai. Anzi, qualcuno potrà anche farci notare che il nostro instancabile lavoro non serve a nulla, che le nostre parole cadranno nel vuoto, perché si tende a misurare gli eventi in chiave utilitarista. E ragionando in quest'ottica, nella scuola, nella comunità, nella famiglia, la delusione può diventare compagna costante.

Per questo occorre evitare la frenesia della fuga in avanti, ma educare noi stessi all'arte e alla pazienza verso i giovani e partendo dalla nostra esperienza, come dice il teologo Dietrich Bonhoeffer, scorgere nella vita **le tracce di Dio**, i segni della sua volontà, visibili a chi ha una fede matura: «Dobbiamo amare e trovare Dio precisamente in ciò che egli ci dà [...]. Ciò che conta è tenere il passo di Dio, e non volerlo sempre precedere né d'altra parte stare indietro di qualche passo. È un atteggiamento tracotante voler avere tutto in una volta, la felicità terrena e la croce e la Gerusalemme celeste, nella quale non c'è né uomo né donna. "Egli fa bene ogni cosa a suo tempo" (Qo 3,11).» Ritrovare, con un faticoso discernimento, i ritmi di Dio nella vita di ogni giorno: ecco un esercizio che ci è continuamente chiesto di intraprendere, anche e soprattutto nei momenti di crisi e difficoltà, nei tempi – come quelli che attraversiamo oggi – non particolarmente limpidi e sereni.

«Io credo – scrive Bonhoeffer in occasione del Natale 1942 – che Dio può e vuole far nascere il bene da ogni cosa, anche dalla più malvagia. Per questo, egli ha bisogno di uomini che sappiano servirsi di ogni cosa per il fine migliore. Io credo che in ogni situazione critica Dio vuole darci tanta capacità di resistenza quanta ci è necessaria. Ma non ce la dà in anticipo, affinché non facciamo affidamento su noi stessi, ma su di lui soltanto. In questa fede dovrebbe esser vinta ogni paura del futuro. Io credo che neppure i nostri errori e i nostri sbagli sono inutili, e che a Dio non è più difficile venirne a capo, di quanto non lo sia con le nostre supposte buone azioni.» ■



di Giulia Smaniotto

In 200 lavoriamo grazie a LavoriAMO.



E' grazie all'idea di un exallievo salesiano, Giuseppe Baldo, che, in questi ultimi dodici mesi, più di 200 persone hanno trovato lavoro. Da poco più di un anno, infatti, Giuseppe gestisce un Gruppo in Facebook (il servizio di rete sociale accessibile da internet, NdA) che fa da piattaforma per le offerte e ricerche di lavoro. Lo fa in modo totalmente gratuito e disinteressato. Il gruppo si chiama LavoriAMO, proprio a testimoniare l'amore ed il rispetto per il lavoro e per chi lo cerca. E' sufficiente aderire al gruppo e quotidianamente possono essere visualizzati decine di annunci di lavoro; annunci che vengono segnalati dagli stessi componenti. Al momento, aderiscono alla piattaforma circa 13 000 utenti di Facebook ed il numero è in continua crescita.
Si tratta di un vero e proprio fenomeno sociale, che riguarda l'area dell'Italia Nord-Orientale, ma che ambisce a raggiungere anche tutte le altre regioni del Paese.

Giuseppe Baldo è ingegnere, lavora nel suo studio con circa 15 dipendenti: collabora con Enti Pubblici a livello locale ed internazionale, per tutto quanto attiene alla gestione idraulica ed ambientale, come nei fenomeni idrogeologici. Lo incontro nel suo studio in provincia di Venezia. Abbiamo frequentato la stessa scuola, il Collegio Salesiano Astori di Mogliano Veneto (TV), e, proprio in forza in questa esperienza comune, siamo arrivati a conoscerci.

Come è nato LavoriAMO? Raccontaci la sua storia.

Per via della mia attività ho sempre ricevuto moltissime richieste di impiego: mi sono sempre proposto di rispondere a tutti, ma molto spesso la mia risposta era comunque negativa... Con il passare del tempo, ho pensato che avrei potuto fare qualcosa di più concreto per le persone che mi scrivevano in cerca di occupazione. Così ho iniziato ad usare Facebook a questo scopo: ho chiesto aiuto a degli amici che speravo avrebbero sostenuto il progetto e così è nato il Gruppo, nel maggio 2014.

Qual è stato il momento in cui hai sentito di dover iniziare questo gruppo? Raccontaci le tue emozioni

Ho sentito che la mia sensazione di "voler fare qualcosa per gli altri" assumeva il carattere dell'urgenza man mano che realizzavo quanto grave fosse la crisi del lavoro in Italia. Ho sempre sentito, fin da bambino, la spinta ad aiutare gli altri attraverso il lavoro: da adulto ho scelto di diventare imprenditore proprio allo scopo di creare lavoro, e quindi occupazione. Pensando a LavoriAMO, ho cercato di mettere in campo le mie competenze comunicative e manageriali per strutturare un "passaparola organizzato". L'obiettivo era supportare le persone che cercano lavoro e anche le aziende che gestiscono le ricerche di impiego per le aziende, in modo da velocizzare ed agevolare l'incontro di domanda e offerta di lavoro. E oggi, effettivamente, anche molte agenzie per il lavoro trovano gli impiegati che cercano proprio attraverso il nostro Gruppo. Sembra che l'obiettivo sia stato raggiunto! Abbiamo ragazzi dalla Puglia e dalla Toscana che partecipano ai nostri Direttivi con l'intento di estendere l'attività di LavoriAMO anche ad altre aree d'Italia. Oltre al Triveneto in questo momento siamo attivi in Lombardia, Puglia e Toscana. Riusciamo ad aiutare sia italiani che stranieri o extracomunitari.

Da gruppo Facebook, LavoriAMO è diventata un'Associazione No-Profit con rilevanza legale. Come vi state muovendo in qualità di Associazione oggi? Quali sono i vostri obiettivi?

Siamo all'inizio. Abbiamo da poco registrato l'Associazione e stiamo svolgendo le attività burocratiche del caso. Pubblicheremo a breve il nostro sito internet. Sarà un'associazione completamente no-profit,

nel senso che oltre a non produrre utili, perché le eventuali rimanenze saranno re-investite per le attività del Gruppo, gli amministratori non percepiranno alcun compenso. Darci una consistenza legale servirà ad aumentare la nostra visibilità, a interessare persone competenti che ci supportino nella creazione di corsi a supporto di chi cerca lavoro, a intercettare fondi da impiegare a sostegno dell'attività.
Organizzeremo corsi, formazione e, perché no?, anche degli eventi ricreativi, per stare insieme in allegria. L'Associazione metterà in luce tutto il lavoro che già viene fatto dagli amministratori del Gruppo, ma che non trova evidenza nella piattaforma di Facebook: l'assistenza e l'ascolto alle persone in difficoltà, ad esempio.

Esistono numerosissime aziende ed enti che si propongono di fare da borsa-lavoro per l'incontro domanda / offerta: sembrerebbe un mercato saturo. Secondo te, quali sono le motivazioni del successo di LavoriAMO?

Il fatto che sia completamente svincolato dal denaro. Credo che il successo del gruppo sia dovuto principalmente alla sua gratuità, ed al fatto che non chiediamo mai informazioni sul denaro, sullo stipendio percepito o altro.
Altra differenza, rispetto alle agenzie per il lavoro, è il fatto che LavoriAMO stimola le persone a fare qualcosa per gli altri, a rendersi utili, anche se ci si trova in prima persona in difficoltà. Anche chi è inoccupato, con LavoriAMO è stimolato a ricercare annunci e possibilità di lavoro. Ciò stimola la mente e rende attivi e pro-attivi: caratteristiche indispensabili per accedere al mondo del lavoro. Inoltre, aiutare gli altri alimenta l'autostima, e ciò non guasta. Per queste ragioni propongo sempre, a chi sta cercando lavoro, di mettersi per primo ad aiutare altri che, come lui, sono alla ricerca: cosi facendo, arriverà anche l'aiuto che si aspetta.

Don Bosco è stato un grande innovatore, ed è stato tra i primi in Italia a sperimentare il contratto di apprendistato. Questo come ennesima testimonianza della sua attenzione per le necessità dei giovani, anche in campo professionale. Riesci a individuare la mano di don Bosco, a qualche livello e in qualche ambito della tua attività a sostegno di chi cerca lavoro?

Quello che sono oggi e quello che sto facendo è senz'altro dovuto a quanto ho appreso e assorbito durante gli anni nella scuola salesiana. Nel mio approccio alla vita ed al lavoro, l'attenzione ai giovani è altissima: il Direttore Generale del mio studio (Elena, presente all'intervista, NdA) ha 30 anni. I ragazzi che vengono qui vengono tutti pagati, proprio per dare fiducia e perché abbiano una loro indipendenza. Per essere al passo con i tempi, dobbiamo riferirci a i giovani, in tutto quello che facciamo: nel lavoro come nello sport, solo guardando ai giovani portiamo innovazione. La formazione dei giovani, fino all'università, dovrebbe basarsi sullo stile della Scuola Salesiana, con comunicazione, viaggi, sport, attività spirituale, aria aperta, tutto quanto è funzionale a fare gruppo, sentirsi una squadra. Solo così si possono preparare i giovani alla vita.

Tu porti don Bosco sempre con te: mi hai indicato la sua foto, nel tuo ufficio, accanto a quella di tuo figlio. In che modo senti don Bosco vicino a te nella tua vita oggi?

Nel mio metodo di lavoro e nel mio approccio alla vita. Il gioco e il divertimento sono funzionali alla professionalità: come mi ha insegnato don Bosco, porto il gioco dappertutto, specie nel mio lavoro. Il mio impegno è quello di mettere gioco e divertimento in tutte le attività.

Quando hai frequentato la scuola salesiana? Raccontaci la tua esperienza.

Ho frequentato il liceo Classico all'Astori (Collegio Salesiano Astori di Mogliano Veneto – TV, NdA) e mi sono divertito un sacco. Ho imparato tantissime cose, è stata una bellissima esperienza. La mia classe si ritrova ogni anno, a rievocare i bei momenti trascorsi e, in particolare, per portare avanti la memoria di un nostro compagno che è mancato.
Alla Scuola Salesiana mi hanno insegnato il metodo di studio, e soprattutto mi hanno trasmesso il messaggio di don Bosco di studiare divertendosi. E cosi ho fatto in tutta la mia carriera di studente, oltre che nella mia carriera da professionista.

Che augurio ti sentiresti di fare ai giovani oggi?

Auguro loro di mettersi sempre alla ricerca di qualcosa di nuovo, di non appiattirsi, non "bastarsi", non accontentarsi degli stimoli della cultura di massa, di cercare dei riferimenti di spessore, come fu don Bosco.Auguro loro che la situazione lavorativa possa migliorare, che la famiglia li segua e li sostenga, e che la scuola possa aiutarli proattivamente nel loro percorso professionale.

Che consiglio ti sentiresti di dare a chi sta cercando lavoro oggi?

Ne ho vari. Il primo è di "Non buttarti giù": l'approccio negativo non aiuta; sembra paradossale, ma nessuno vuole lavorare con chi ha un atteggiamento disperato.Secondo: "se hai del tempo libero, aiuta gli altri. Vedrai che qualcuno aiuterà te.". Terzo: cura la tua formazione, l'Italiano, le lingue, colma le tue lacune, cresci culturalmente. La cultura è quello che un bravo datore di lavoro valuta. Cura il tuo aspetto, preparati al meglio per il datore di lavoro che vorresti incontrare.

Che genere di supporto potrebbero dare le Unioni di Exallievi in Italia che vogliono appoggiare l'attività di LavoriAMO?

Con una buona comunicazione penso potremmo davvero aiutare molte persone. Possiamo studiare insieme dei percorsi di formazione per giovani e per persone che cercano lavoro, orientamento, comunicazione. Insieme, possiamo strutturare percorsi professionali certificati in aziende di fiducia.
Le Unioni di Exallievi possono iscriversi al gruppo e cercare lavoro per i propri associati, come, di contro, possono postare informazioni rispetto a ricerche di lavoro nella propria zona. Conto molto sugli Exallievi: d'altronde, sono Exallievo anch'io. ■

PREMIO POSIDONE ALLA CONGREGAZIONE SALESIANA

L'ELOGIO DELLA GENEROSITÀ VERSO CHI HA PIÙ BISOGNO

Il Premio Posidone, nato nel 1993 a Fiumefreddo di Sicilia e quest'anno giunto alla XXIII edizione, viene conferito a persone, enti o strutture che si sono distinti in diversi ambiti per la professionalità ed il contributo alla crescita sociale, morale e culturale.
«Non un evento di passerella, ma un'occasione per condividere spunti di riflessione di tangibile e talvolta drammatica attualità» ha spiegato Nino Graziano Luca, direttore artistico della Rassegna mediterranea di Cultura ed Ambiente.
La consueta cerimonia di premiazione si è svolta domenica 2 agosto nel Teatro della Villa Comunale di Fiumefreddo: numerosi i momenti che l'hanno scandito, come il toccante ringraziamento dei ragazzi migranti della Corale Cara's Free Spirit di Mineo, che sulle note dell'inno nazionale del Sudafrica e della popolare "We Are the World" hanno cantato per coloro che li hanno tratti in soccorso durante gli sbarchi in Sicilia. Ad essere premiati in loro rappresentanza, il contrammiraglio della Marina Militare Nicola De Felice ed il colonnello dell'Aeronautica Militare 41° Stormo Sigonella Vincenzo Sicuso, che hanno ricevuto il Premio Posidone alla Speranza «per l'encomiabile lavoro svolto con straordinaria semplicità d'animo e dedizione». Proprio la semplicità, intesa come virtù, è il valore celebrato da questa edizione del Posidone che ha visto premiata la Congregazione salesiana, nell'anno del Bicentenario della nascita di Don Bosco. A ritirare il Premio il Vicario del Rettore Maggiore Don Francesco Cereda, il quale ha sottolineato l'attualità eterna del messaggio educativo di Don Bosco, ad accompagnarlo vi era l'ispettore dei salesiani di Sicilia, don Pippo Ruta, il presidente della confederazione mondiale degli exallievi, dott. Francesco Muceo, il direttore della rivista Voci Fraterne, dott. Valerio Martorana ed il vicepresidente aggiunto degli exallievi di Sicilia, Giuseppe Puglisi.
Due i premi assegnati al mondo del giornalismo: ad Antonio Preziosi, editorialista del Tg2 e già direttore di diverse testate Rai, è andato il



Premio Posidone al Giornalismo, per la passione esemplare e l'equilibrio umano spesi nel "fare informazione" a servizio degli italiani; a Barbara Capponi, giornalista volto noto del piccolo schermo, è stato assegnato invece il Premio Giornalismo televisivo, per la naturalezza, sobrietà, eleganza e competenza che la caratterizzano professionalmente e personalmente.
All'Istituto medico-psico-pedagogico "Lucia Mangano", struttura d'eccellenza nel campo della riabilitazione, per l'accoglienza e il recupero funzionale dei diversamente abili, è invece andato il Premio per l'Impegno Sociale, ritirato dal presidente Corrado Labisi.
Ad allietare la serata, momenti di spettacolo con le passerelle di moda di Tatiana Lisi e Marzia Giselle Sapienza dell'Accademia Euromediterranea Harim, e gli abiti da sposa sartoriali del brand Luccia; applausi anche per le performance canore di Micaela e per l'esibizione di balli ottocenteschi ad opera del gruppo Harmonia Suave della Compagnia Nazionale di Danza Storica.

UNIONE DI ASTI

PIANTATO UN CASTAGNO

Bella e semplice iniziativa dell'Unione exallievi ed amici di don Bosco di Asti, in occasione dei festeggiamenti legati al 200° della nascita del Santo di Castelnuovo.
E' stato piantato un albero in corso Dante, a lato del parcheggio del nostro ospedale.
Il sodalizio salesiano non è nuovo ad iniziative "ecologiche", infatti nel 2013 un ciliegio fu piantato nella stessa aiuola, in occasione dell'intitolazione dell'ex parcheggio al Beato Michele Rua, 1° successore di don Bosco.
Questa volta si è deciso per un castagno "marrone" (quindi commestibile), pianta solida, salutare e longeva.
La scelta non è stata casuale, infatti un giorno don Bosco promise ad un notevole gruppo di ragazzi poveri ed affamati che, a chiunque avesse pregato per le anime del purgatorio, avrebbe donato un bel po' di castagne cotte. I giovani erano troppi e le castagne erano poche. Come fare? Don Bosco non se ne preoccupò ed alla fine, da quel cesto, le castagne non finivano mai…
(*Fatto realmente accaduto il 2 novembre 1849*)



UNIONE DI BRINDISI

200 ANNI E NON SENTIRLI...



Il 25 luglio 2015 si è svolto un raduno degli Exallievi ed Exallieve in occasione del Bicentenario della nascita di Don Bosco. Come è logico sia l'incontro con tutti coloro che conservano intatto il ricordo degli insegnamenti del Santo di Valdocco è avvenuto nell'Oratorio della Casa Salesiana di Appia. L'incontro ha avuto per tema:

"200 anni e non sentirli...festeggiamo tutti insieme con Don Bosco".

Relatore il Dr. Francesco Muceo Presidente della confederazione mondiale Exallievi/e, moderatore il Dr, Gianpaolo Zeni.

Il Delegato Don Vincenzo Longo ed il Presidente dell'Unione Sig. Giovanni Bosco Danese hanno salutato gli intervenuti.

Hanno partecipato exallievi/e di Cistedrnino e Lecce, oltre a quelli intervenuti da ogni parte d'Italia. E' seguito un momento conviviale e un momento musicale magistralmente condotto dell'Exallievo Sig.Antonio Coppola.

La Buona notte del Direttore della casa Don Mario Stigliano ha chiuso l'incontro.

UNIONE DI CAGLIARI

DON BOSCO ABBRACCIA SANT'EFISIO

Stampace è quel caldo quartiere cagliaritano che passa senza soluzione di continuità dalle quiete ville di viale Merello al ridanciano sobborgo di sant'Efisio. Stampace è un quartiere che accoglie tutti: studenti, lavoratori, artigiani, immigrati da paesi lontani o vicini. Non ha il fascino del Vomero, né l'energia di Trastevere, ma è un posto che si prende cura di te, ti trova uno spazio, non ti rifiuta e sa sempre regalarti un angolino in cui farti sentire protetto. Ed è proprio a Stampace che sorge l'istituto salesiano di Cagliari con l'oratorio, dove i ragazzi delle più diverse classi sociali potevano mischiarsi in una partita di calcio, sentendosi tutti uguali. Due sono quindi i santi protagonisti spesso simili nell'essere motivo di convivialità e preghiera: don Bosco e sant'Efisio che il caso ha voluto vedere riuniti ancora nell'evento "don Bosco abbraccia sant'Efisio" tenutosi il 24 Luglio presso "Casa don Bosco" all'Expo di Milano per iniziativa dell'unione exallievi di Cagliari ed in particolare dei rappresentanti regionale e nazionale dei giovani exallievi. La festa di sant'Efisio parte infatti, da circa settant'anni, proprio dal piazzale dell'istituto salesiano di viale fra Ignazio, dal quale partono i gruppi con i costumi tradizionali dei paesi dell'isola con la benedizione di un sacerdote salesiano. I vari relatori: don Angelo Manca (storico e salesiano), Matteo Lecis Cocco-Ortu (alter nos e consigliere comunale di Cagliari), Barbara Argiolas (assessore alle politiche per lo sviluppo economico e turistico di Cagliari), Carla Medau (sindaco di Pula) e Francesco Cacciuto (presidente dell'arciconfraternita di sant'Efisio), ci hanno raccontato lo svolgersi ed il significato del così importante evento cagliaritano e sardo. Si narra che nel 1656 i sardi pregarono sant'Efisio affinché sconfiggesse la terribile ondata di peste, propagatasi nel 1652 nell'isola a causa di alcuni marinai catalani affetti dal morbo e approdati ad Alghero su un veliero mercantile. L'epidemia contagiò tutta la Sardegna, in particolare Cagliari. L'amministrazione comunale cagliaritana allora fece un voto a sant'Efisio: se fosse riuscito a sconfiggere la peste, ogni anno, il primo maggio, si sarebbero svolti una processione e dei festeggiamenti in suo onore, partendo dal quartiere di Stamapace, fino ad arrivare a Nora (Pula), dove il santo era stato martirizzato. A settembre, le abbondanti piogge fecero scomparire la peste, e dall'anno successivo fino ad ora, il primo maggio, si rispetta il voto fattogli anni prima. I preparativi per la processione sono gestiti dall'arciconfaternita del gonfalone ed iniziano il 30 aprile con la vestizione del santo e l'aggiunta di gioielli in oro offerti come ex-voto. La mattina del primo maggio "su carradori" addobba i buoi che dovranno trasportare il cocchio fino a Nora. Poi il terzo guardiano, accompagnato da "sa guardianìa", si reca in comune dove lo attende l'alter nos, un tempo rappresentante del viceré, oggi del sindaco della città. Insieme poi si recano alla chiesetta di Stampace dove verrà celebrata la messa. Dopo i cavalieri, sfilano i miliziani, i membri della guardianìa, e in prima fila, il terzo guardiano che regge il gonfalone della confraternita. Segue poi l'alter nos. Seguono poi i membri dell'arciconfraternita preceduti da un confratello che regge un crocifisso del 1700. Quando il cocchio arriva in via Roma, viene salutato dalle sirene delle navi attraccate nel porto di Cagliari e cammina su un tappeto di petali di rose "sa ramadura". I discorsi di tutti si concludono quindi con la determinazione e la speranza di far conoscere maggiormente sant'Efisio e la candidatura per l'iscrizione del "Rito dello scioglimento del voto e della festa di sant'Efisio" nella lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale dell'Unesco.



Ilaria Loddo

UNIONE DI ANCONA

"COME DON BOSCO... UN AMORE DI FIGLI"

Domenica 7 giugno abbiamo festeggiato il 70° anniversario dalla fondazione (1945). Una scadenza molto attesa con cifra tonda, per realizzare un momento d'accoglienza, di saluti e con la partecipazione alla Santa Messa " classica dei giovani" alle ore 10 nella nostra Chiesa Santa Famiglia.

Abbiamo ascoltato le parole di presentazione dell'Associazione ed il saluto del Delegato don Nazzareno Centioni, che ha richiamato l'attenzione dell'assemblea, ma in particolare dei ragazzi, sulle attività degli Exallievi di don Bosco e sulla particolare ricorrenza. Al termine della liturgia eucaristica, come ormai è d'obbligo, tutti insieme abbiamo intonato "Giù dai colli" con quel "don bosco ritorna" che sempre suscita non poca commozione.



Alle 11,15 entriamo finalmente nel vivo del convegno, centrato sul tema "Come don Bosco con i giovani per i giovani" che è la Strenna per l'anno 2015, regalo del caro nuovo Rettor Maggiore don Angel. Dopo la consueta recita dell'Ave Maria intonata da Don Nazzareno, apre i lavori il Presidente Vittorio Tiberi che, dopo i saluti di rito, ha dato lettura della relazione della presidenza sull'attività dell'Unione di Ancona, sulle manchevolezze dovute alle più svariate cause, da notizia di eventi oratoriani e purtroppo anche di amici tornati alla Casa del Padre tra cui le recenti perdite di Bruno Arduini e Carlo (Carletto) Ciambrignoni.

Dopo aver illustrato alcune iniziative per il futuro, ha ricordato che in questo anno, Bicentenario della nascita di don Bosco e dell'esposizione a Torino della Sindone, occorre pregare per tutti i pellegrini e possibilmente recarsi sui luoghi cari ai Salesiani. Ha ricordato il pellegrinaggio Diocesano effettuato il 24- 25- 26 guidato dal neo Cardinale Edoardo Menichelli che ha coinvolto giovani del MGS ed Exallievi/e. E' poi passato ai ringraziamenti, per il costante aiuto avuto, verso i Consiglieri ed il delegato don Nazzareno. Ha ringraziato, ancora una volta, gli Exallievi impegnati nella locale associazione sportiva P.G.S. Or.Sal. e nei "tanti" lavori di "manutenzione corrente" della struttura salesiana e Chiesa della Santa Famiglia.

Ha dato poi la parola al Tesoriere Enzo Taglioni per l'annuale relazione economica, precisa ed analitica descrizione delle entrate/spese, e soprattutto per l'impegno preso a contribuire per i bisogni della nostra Opera di Ancona e per quella in Africa, ad Onitsha, nella tormentata Nigeria. Entrambe le relazioni sono approvate dai convenuti con applausi.

Subito dopo ha preso la parola il nostro Delegato don Nazzareno Centioni che ha introdotto e commentato brevemente il tema posto alla base di questo 70° Convegno chiedendo a tutti di essere COME DON BOSCO al servizio dei giovani.

Ha poi fatto conoscere ai presenti la figura del beato Alberto Marvelli, di cui ricorre il X anniversario della beatificazione, richiamando le doti del giovane quale Exallievo oratoriano di Rimini, bravo ingegnere e politico di grande correttezza, vissuto e morto nel primo dopoguerra.

Il pranzo è stato animato da ricordi ancora vivi, rallegrati da canti e, al termine del pasto, dalle parole di saluto cordiale e fraterno di Don Renato cui ha risposto, ringraziando, il Presidente uscente Tiberi che, concluso il terzo quadriennio, ha aperto la strada alla necessaria successione.

La tradizionale Ave Maria di ringraziamento ha chiuso la giornata lasciando nei cuori tanta serenità e riconoscenza verso l'ambiente oratoriano e, naturalmente, verso i sacerdoti della Casa di Ancona che operano tutti i giorni con i giovani e per i giovani.

Vittorio

FEDERAZIONE ISPETTORIALE SICULA

CONCLUSI A ZAFFERANA ETNEA ESERCIZI SPIRITUALI E CONSIGLIO ISPETTORIALE

Una rappresentanza dell'Unione Exallievi Don Bosco di Agrigento guidata dal Presidente Angelo Errore, ha partecipato dal 26 al 30 agosto presso il Centro di Spiritualità " Emmaus ", agli Esercii Spirituali Residenziali 2015 e all'88° Consiglio Ispettoriale, promossi e organizzati dalla Federazione Ispettoriale Sicula Exallievi Don Bosco, presieduta da Mario Li Causi.

Il Delegato Ispettoriale, Don Enzo Giammello ha presentato gli Esercizi, mentre la proposta di riflessione sul tema : " Con Don Bosco e con i tempi. L'attualità e l'urgenza di educare " è stata offerta ai partecipanti dal Salesiano Don Alessandro Malaponte. I momenti più significativi degli Esercizi sono stati rappresentati dalla Giornata Penitenziale, la Via Crucis e la Commemorazione degli Exallievi tornati recentemente alla Casa del Padre. Tra questi gli agrigentini Enzo Lauretta, Paolo Di Betta, Bertino Parisi, Arnaldo Di Prima e Salvatore Caramanno.



Gli Esercizi si sono conclusi con la Celebrazione Eucaristica presieduta dal Delegato Nazionale della Federazione Italiana Exallievi Don Bosco, Don Gianni Russo. Rispettando una tradizione che dura ormai da parecchi anni, il Presidente Emerito dell'Unione Exallievi Don Bosco di Marsala, Giovanni Casubolo, ha fatto gustare a tutti gli Exallievi presenti quel delizioso

nettare siciliano, conosciuto con il nome di "Marsala".
Agli Esercizi ha fatto seguito l'88° Consiglio Ispettoriale convocato per l'approvazione del Documento di Programmazione per l'anno sociale 2015-2016. Vi hanno partecipato i Presidenti delle Unioni della Sicilia e, per quanto riguarda l'Unione di Agrigento, il Presidente Angelo Errore e i Distintivi d'oro di Don Bosco, Salvatore Faro e Calogero Patti. Dopo il saluto di Don Gianni Russo, che ha ricordato i cinque frutti del Bicentenario della nascita di Don Bosco affidati alla Famiglia Salesiana dal Rettor Maggiore, Don Angel Fernàndez Artime, il Presidente della Federazione Ispettoriale Sicula Exallievi Don Bosco, Mario Li Causi, ha presentato la sua squadra : Ezio Antonino Viglianti, *Vice Presidente Vicario*, Giuseppe Puglisi, *Vice Presidente Aggiunto*, Giacinto Pappalardo, *Vice Presidente Gex*, Valerio Martorana, Maria Concetta Nicolosi, Biagio Dauccio, Angelo Errore, Alessandro Pensabene, *Consiglieri*, Giovanni Platania, *Tesoriere*, Miriam Pace, *Segretaria*, Armando Celone, *Addetto Stampa*, Antonino Cubeta, Giovanni Costanza, Giuseppe Orlando e Mariano Sprizzi, *Presidenti Emeriti*, Don Enzo Giammello, *Delegato Ispettoriale*.
Il Presidente Li Causi, al fine di migliorare e rendere più funzionale l'assetto organizzativo dell'Associazione, ha delineato le quattro macrozone della Ispettoria Sicula, che risultano così definite, composte e rappresentate : Alessandro Pensabene, Consigliere Referente dell'Area Val di Mazzara, collaborato da Armando Celone, Roberto Valenti e Claudio Sanciles, Angelo Errore, Consigliere Referente dell'Area Val di Imera, collaborato da Nunziatina Cassarino, Salvatore Iacono e Caterina Cumella, Biagio Dauccio, Consigliere Referente dell'Area Valdemone, collaborato da Paolo Capra e Nino Bruno, Maria Concetta Nicolosi, Consigliere Referente dell'Area Val Di Noto, collaborata da Giovanni Paolino, Vincenzo Martinez e Umberto Ienzi.
Il Presidente Li Causi, nella sua Relazione introduttiva ha indicato gli obiettivi strategici che la Federazione Ispettoriale Sicula si prefigge di raggiungere nei prossimi quattro anni e che ha così riassunto : elevazione della qualità della formazione, rilancio della partecipazione giovanile, riorganizzazione delle strutture associative.
Il Consiglio Ispettoriale, dopo ampio e approfondito dibattito, ha, quindi, approvato all'unanimità il Documento di Programmazione per l'anno sociale 2015 – 2016 e il calendario delle attività i cui punti salienti possono essere così riassunti : Realizzazione di un idoneo cammino formativo cristiano-salesiano ispirato al Giubileo Straordinario della Misericordia e alla Strenna del Rettor Maggiore: "Con Gesù percorriamo insieme l'avventura dello Spirito "; Organizzazione di incontri di formazione aperti al territorio su argomenti di interesse collettivo; Allestimento di idonei strumenti operativi per avviare i giovani Exallievi verso la costituzione di imprese sociali che assicurino loro una fonte di occupazione e di guadagno; Realizzazione del progetto "DON BOSCO TI CERCA" per avvicinare alla Famiglia Salesiana gli Exallievi tiepidi, lontani e ammalati.

Calogero Patti



IN MEMORIA DI VINICIO ORRÙ

Il 28 luglio 2015 ci ha lasciato per cavalcare le ampie praterie del cielo il Dr. **Vinicio Orru'**, marito e padre affettuoso, affermato professionista, impegnato nel sociale e politico battagliero. Come Exallievo ha dato il meglio di se stesso, amando don Bosco e la sua opera educativa, che ha fatto di lui una presenza attiva ed efficace nell'Unione Exallievi di Lanusei. Vinicio ha ottenuto prestigiosi riconoscimenti come Consigliere Nazionale e Presidente del Centro di Fraternità degli Exallievi dedicato ad Alberto Marvelli. Persona sapiente, spiritosa, ingegnosa e premurosa, da lui abbiamo imparato l'ostinazione e la caparbietà nel portare avanti i progetti, tra i quali il Campanile, realizzato a completamento del Tempio di don Bosco a Lanusei. Lo ringraziamo per l'aiuto, l'impegno e l'amore che ha profuso per gli Exallievi, meritandosi il Distintivo d'Oro in campo Nazionale. La vita ha un termine, ma l'amicizia, quella vera e autentica, non si spegne mai. Arrivederci Vinicio, a si biri in su xelu.

Umberto Martinelli

IN MEMORIA DI GIOVANNI MOTOLESE



All'età di 89 anni è tornato alla casa del Padre **Giovanni Motolese**, Exallievo salesiano della storica Parrocchia del Sacro Cuore di Taranto. Giovanni era un vero figlio di Don Bosco, fin dalla sua giovane età, ha dedicato gran parte della sua vita ai giovani, alla loro formazione religiosa e alla loro educazione alla vita, non solo come animatore dell'oratorio parrocchiale e come Presidente dei giovani di Azione Cattolica, ma anche nel suo lavoro come educatore degli orfani dei lavoratori presso l'ENAOLI e poi nella scuola per Assistenti Sociali. E' stato Presidente della Unione Exallievi del Sacro Cuore per lunghi anni, dando alla stessa un notevole impulso organizzativo ed ecclesiale. Ha inoltre dedicato sempre la sua attività a favore dei poveri, da giovane nella Conferenza di S. Vincenzo de Paoli e poi come responsabile e animatore del Centro di ascolto della Caritas parrocchiale. Gli amici Exallievi, che lo hanno amato e stimato lo affidano nelle mani di S. Giovanni Bosco, perchè lo presenti al Padre Celeste come figlio che ha vissuto da "Onesto cittadino e buon cristiano".

NELLA PACE DEL SIGNORE

BESSONE Giuseppe - SALUZZO
BONGIOVANNI Michele - SALUZZO
EANDI Giulio - SALUZZO
FEYLES Giovanni - SALUZZO
GAGNA Luciano - SALUZZO
IRICO Franco - TRINO
LOMBARDI Lamberto - FORLI'
MARTINA ENRIA Giovanna - SALUZZO
MELLANO Antonio - SALUZZO
NAPOLANO Luigi - GAETA
ORRU' Vinicio - LANUSEI
RADAELLI Cornelio - TREVIGLIO
TESIO Pierino - SALUZZO
TOSON Adriano - LATINA
VALLEROTTO Domenico - SALUZZO
ZUNTINI Gian Piero - BOLOGNA ORAT.

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E DI DON BOSCO

Destina alla nostra Associazione il
5 x MILLE
di ciò che devi come tasse

Riporta questo numero

9734762058 1

nello spazio ASSOCIAZIONI della dichiarazione dei redditi 730-CUD-UNICO

E CON LA TUA FIRMA SOSTIENI LE ATTIVITA' DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E DI DON BOSCO

Si tratta di un gesto generoso che a te non costa assolutamente nulla: nel caso il 5 per mille non venga devoluto a nessuna associazione, resterà comunque una parte delle imposte da pagare e sarà incamerato dallo Stato

non è alternativo all'8 per mille:
destinare il 5 per mille ad una associazione non impedisce di devolvere l'8 per mille alla Chiesa cattolica

Segnalalo via e-mail a tutte le persone che conosci
(non dimenticando professionisti del settore come commercialisti e operatori che lavorano nei CAAF)

GRAZIE PER IL TUO AIUTO!

Voci fraterne

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. E FAX 06/44.68.522
http://www.exallievidonbosco.com
E-mail: segreteria.exallievi@tiscali.it

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE ABBONAMENTO POSTALE
DL 353/2003 (CONV.IN L. 27/2/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 1 MP-AT/C/RM

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO
- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO
- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO